



**Luxor University
Faculty of Al-Alsun**



**Al -Alsun Journal of Languages
and Humanities**

**Autumn2019
(October-November-December)**


Table of Contents:

Title	Page
1- La tecnica verbale - orale in <i>Miti, Racconti, e Leggende</i> di Saverio Strati	3
2- Lexical Innovation in Egyptian Colloquial Arabic (A Sociolinguistic Study)	24
3- A Pragmatic Analysis of President Obama Speech after Mubarak's Stepping down	36
4- Les aspects de l'éthos chez Macron, Le Pen et Fillon aux élections présidentielles 2017	49

La tecnica verbale - orale in *Miti, Racconti, e Lggende*

di Saverio Strati

***Prof. Rabie Mohamed Salama**

Fonte primaria  dalla quale la lingua ⁱ di Strati trae il proprio materiale o le proprie origini sta nella tecnica verbale - orale del parlato quotidiano: " La vera matrice del mio narrare - dice Strati - sta nei raccontatori di favole che da ragazzo ascoltavo senza mai saziarmene. Soprattutto le donne sapevano raccontare. Passavano immediatamente da un fatto all'altro, da un personaggio all'altro e allargavano il racconto inserendoci una serie di minuti racconti. L'aver assorbito questa maniera di narrare e' stato importante per me. Forse dentro di me e' rimasta intatta informazione culturale parlata" ⁱⁱ.

Risulta chiaro dunque che scrivere favole è, per Strati, il primo passo verso la creazione artistica e poetica e che la tecnica verbale -orale diventa nel processo creativo di Strati struttura della lingua scritto – parlata. Perfettamente narrato o

scritto con questa tecnica e' il libro *Miti, racconti e leggende*ⁱⁱⁱ che purtroppo la critica stratiiana non vi ha posto la dovuta attenzione fino ad oggi ed e' passato quasi inosservato. Forse la critica stratiiana non vi ha constatato la fervida fantasia calabrese, rimasta quasi come formazione in strati narratore. Suppongo inoltre che la critica abbia trovato nell'indirizzo favolistico dello scrittore un distacco da una sua intima fedeltà ad una narrativa impegnata. Ma anche qui quando Strati sembra apparentemente volersi divertire o trascurare gli elementi contingenti del suo dramma. c'e' impegno e Strati ha sempre presente le varie condizioni di vita dell'uomo calabrese. Scivere favole e' stato nel cammino narrativo stratiiano un punto di passaggio nell'iter poetico e creativo e non un punto d'arrivo. Strati, servendosi da una parte dei materiali vivi del parlato della sua gente come "materia prima" per una grande fantasia, dall'altra della vecchia tradizione

favolistica universale, ci ha dato in queste favole una lingua alla portata di tutti, che a ben vedere, va indicata come lingua della semplicità e della chiarezza. Il merito maggiore di Strati favolista o scrittore di leggende e' quello di adoperare un linguaggio assai concreto, libero da angustie lessicali e da ogni astrattezza, semplice nella struttura della frase. Così Strati, esattamente alla maniera classico — moderna di qualsiasi raccontatore popolare o vecchia che si metteva a raccontare fiabe, incomincia quasi tutte le favole ed i racconti con la formula "C'era una volta". In perfetta armonia con la funzionalità di questa formula, la lingua delle favole e' quasi sempre ridotta all'essenziale, tanto nelle descrizioni quanto nel dialogo. Le immagini sono rare ed hanno come referente il mondo concreto: " sfacchinava come una bestia". Il realismo verbale stratiiano non si limita a qualche accenno impressionistico sparso qua e la', ma e' " trascrizione realistica del lessico quotidiano popolare"^{iv}.

Strati, ogni volta che gli viene fatta la domanda sugli stimoli a scrivere favole, ripete di averlo fatto per imparare a narrare ed essere essenziale. Aveva ascoltato il materiale dei racconti e delle favole inclusi poi nel presente volume e li aveva registrati sul filo della memoria^v. "Poi, fra un romanzo e l'altro - osserva Antonio Delfino - quando spontaneamente gli affioravano nella fantasia, li trascriveva, trasfigurandoli, dandogli cioè una sua moralità di scrittore moderno. Scrivendoli si accorgeva di volta in volta dell'essenzialità del racconto, della freschezza della storia e dell'universalità dei suoi significati. Capiva insomma che la favola e' poesia allo stato puro ed e' insieme emblema dei fatti segreti della vita dell'uomo; si rendeva inoltre conto che essa e' frutto della fantasia collettiva del popolo calabrese e pertanto e' un patrimonio poetico di alta qualità che meritava di essere fissato una volta per sempre e quindi salvato dall'incalzare della cultura tecnologica"^{vi}. Le storie di questo libro sono dunque invenzioni travestite da memoria, o ricordi travestiti da invenzioni, apologhi, giochi verbali, racconti che lasciano indovinare che Strati ha assorbito tutto del sud, la lingua, le ansie, le speranze, la secolare tradizione culturale e approfondisce da narratore. E' da parecchio che viviamo l'era della cultura tecnologica ed e' ovvio che siamo alla fine della cultura orale. Una volta le donne

sapevano raccontare e ripetevano ai bambini le favole. Le favole ritengo - sono la manifestazione diretta dell'intelligenza e della fantasia, dell'uomo, mentre i giochi moderni - anche se potrebbero essere più belli- distruggono la fantasia e guastano l'animo dei ragazzi. Ora purtroppo sono rarissime le donne che raccontano ancora favole. Da qui una parte interessante del patrimonio della fantasia popolare rischia di perire, se non ci si affrettava a trascriverlo. Saverio Strati non si è risparmiato lo sforzo di compiere quest'operazione di salvaguardare con molto impegno e consapevolezza questa tradizione destinata al tramonto e all'estinzione^{vii}.

Le favole hanno una "destinazione fissa ed i bambini vi troveranno spazio per liberissimi esercizi tra fantasia e reale"^{viii}. Ma il pregio notevole di queste favole sta, nella capacità creativa di recuperare una vecchia tradizione favolistica e un patrimonio ereditato dall'antichità. Le favole raccolte nel presente volume possono dare il senso di come Strati non si riveli solo sensibilissimo interprete di un materiale storico, bensì fervido formatore. L'impegno stratiiano si traduce in una facilità di scrittura nel libro che è prova evidente di un impegno formale e spia di ricerca espressiva che Strati persegue con sorvegliata coscienza.

Ritengo opportuno porre l'attenzione su alcune sfumature artistiche tra i vari tipi di racconti fantastici (leggende, favole o fiabe e miti) data la confusione della terminologia nel parlare comune^{ix}. Prima di tutto bisogna avvertire che la distinzione fra questi generi non è affatto assoluta per quanto riguarda i contenuti e le trame. Tutti i popoli, a un certo punto della loro evoluzione, si sono creati delle leggende sulla creazione del mondo, vale a dire dei racconti meravigliosi ai quali per qualche tempo hanno prestato fede. Di solito, le leggende, siccome fanno intervenire forze od esseri soprannaturali, appartengono alla sfera della religione. E, di fronte ai vari tipi di racconti fantastici, "la leggenda suppone sempre:

- 1- un legame qualsiasi o storico o topografico con la realtà;
- 2- uno scopo di carattere religioso o civile atto a esaltare la vita sociale del gruppo (...);

3- un'amplificazione ideale del dato di fatto, che viene elevato a simbolo sintetizzatore della storia, degl'ideali, del carattere etnico e morale che lo crea"^x. La leggenda concentra normalmente la vicenda in un solo uomo. In tal senso essa simboleggia cio' che vi e' di essenziale nel pensiero e nelle aspirazioni dell'animo popolare.

Nel presente volume *La leggenda di San Gregorio Magno* e *La leggenda di Sant'Andrea*, figure immaginarie o reali, diventano oggetto di leggende che possono essere definite popolari, vale a dire caratterizzate dalla trasmissione orale e in cui l'elemento meraviglioso e' preso per lo più da vecchi racconti. La rispondenza dei contenuti religiosi alle esigenze spirituali popolari, alle aspirazioni, fa accettare facilmente queste leggende alle quali il volgere del tempo conferisce un'autorità sempre maggiore. La leggenda di *San Gregorio Magno* racconta la storia lineare di un bambino illegittimo che, chiuso per tanti anni in una grotta sull'Aspromonte e in seguito a vari miracoli da lui mostrati, diviene il papa e compie tante di quelle opere buone e sante che si è meritato il nome di San Gregorio Magno. Analogamente *La leggenda di Sant'Andrea* racconta la vicenda della gravidanza d'incanto di una donna semplice quando mangia un fegato che conteneva lo spirito di Sant'Andrea che doveva rinascere. " La donna in capo a nove mesi porto' alla luce un bambino di una bellezza senza confronti, con occhi che parlavano da soli e col viso illuminato da una luce divina. Crebbe sempre bello e vivace e sempre più intelligente. Nessun bambino infatti era in grado di tenergli testa. L'uomo che riteneva di essergli il padre, se lo portava dietro nei suoi viaggi"^{xi}. Il bambino, nel corso dei viaggi, mostra miracoli di chiusura e sovrachiusura di terra e cielo e merita il nome di Santo. Uno svolgimento abbastanza ampio ha invece *La leggenda di Mustazzo*, un fabbro molto intelligente che riesce con la furbizia e la malizia a domare e vincere il diavolo e la morte. Vi si parla anche dei viaggi di Gesù per i paesi ed i villaggi, in compagnia di San Pietro e gli apostoli. Sotto la categoria di concetti espressa dalla leggenda, ne sono compresi altri di significato affine, che potrebbero effettivamente "essere considerati leggende quanto alla materia, ma che ne vanno invece distinti per lo scopo che perseguono, per sentimenti che suscitano, o per l'evoluzione che hanno subito in seno al gruppo; essi sono la fiaba, la novella e il mito"^{xii}.

La favola (dal latino fabula) ha due caratteri principali:

a) I personaggi sono per lo piu' animali (talvolta esseri inanimati) che simboleggiano vizi o virtù umane e agiscono da soli o insieme con uomini.

b) Il suo fine e' dichiaratamente un insegnamento didattico morale.

Modello dei favolisti di tutti i tempi e' stato Esopo^{xiii}. E' da ricordare che taluni - ammettono che Esopo sia stato preceduto da un'epopea animalistica d'origine incerta e di caratteri fantastici. Ma cio' nulla toglie all'originalità di Esopo, che fece servire direttamente i caratteri stilizzati degli animali a un chiaro ammaestramento morale."^{xiv}

La fiaba ebbe invece "origine e carattere costantemente popolari, si sviluppo' per tradizione orale, non sempre volle ammaestrare ed ebbe a protagonisti esseri umani aiutati o combattuti da spiriti benefici o. malefici (maghi, fate, ece.)"^{xv}. D'altro canto la fiaba si distingue dalla favola per uno svolgimento piu' ampio e un carattere spiccatamente fantastico. Tanti dei racconti, miti e leggende compresi nel presente libro hanno la bellezza di rari gioielli o di tesori favolosi. Ma non poche volte le invenzioni fantastiche o favolistiche hanno dei rapporti con la realtà storica e rappresentano due volti dialettici in parecchie favole e racconti. Lo scenario che fa da sfondo e nel contempo da tessuto connettivo alle storie e' quasi sempre quello calabrese, con tutto il suo passato e anche il presente. Le favole ed i racconti inclusi in questo libro potrebbero essere schematizzate (va tenuto conto che ho dato la preferenza ai racconti e alle favole piu' significative per non appesantire il discorso) come segue:

- Racconti o favole nate da gioco verbale o richiamo dialettale che si collocano nel tessuto stilistico in modo proprio

-Rocco dagli agli novi

-La strega e me stessa

- Favole, apologhi di ascendenze mitologiche in cui va tenuto presente che i termini di paragone riguardano, quale piu' quale meno, gli aspetti tematici

Alcune riguardano le opere omeriche Numerosissime altre risalgono alla tradizione esopica

- Favole calabresi, cioè nate dalla fantasia calabresi

- *L'ostinazione*

- *I cento bambini -La camicia dell'uomo felice*

- *La fortuna davanti alla porta di casa*

- *Il padre del sole*

- Favole popolari universali molto simili • a quelle che conosciamo.

Le affinità ri-guardano più i singoli motivi e non la trama favolistica o l'intreccio degli eventi in sé.

- *La promessa*

- *Il vecchierello e il topo*

- *L'uccello parlante*

Prendiamo in esame il primo raccontino, *l'Ostinazione* in cui è compresa in poche battute tutta la carica e la forza del calabrese deciso a giungere, a tutti i costi, alla meta che si è prefissa: " Un giorno un contadino s'incammino' per andare a Roma. Lungo la strada s'imbatté in un signore (che era Gestì), il quale gli domando': `Dove vai?'

`A Roma'

`E non dici: se Dio vuole.'

`Ci vado anche se Dio non vuole.'

Gesù trasformo' il contadino, per punizione, in ranocchio, e lo fece vivere per qualche anno nello stagno lì vicino. Quando il ranocchio torno' a essere uomo, riprese come se nulla fosse accaduto, il suo cammino verso Roma. S'imbatté' nuovamente nel signore dell'altra volta che gli domando:

`Dove vai?'

`A Roma'

'E non dici: se Dio vuole.'

`Ci vado anche se Dio non vuole.'

Zac.Torno' ad essere ranocchio nel pantano.

Quando a Gesù piacque di farlo ritornare uomo, il contadino riprese, come se nulla fosse accaduto, il suo cammino verso Roma.

`Dove vai?' gli domando il signore che dopo poco gli capito' fra i piedi.

`A Roma'

E non dici: se Dio vuole:'

`...e se non vuole il pantano e' la" gli ribatte' pronto il contadino. Gesù sorrise di questa ostinaitone, e stavolta lo lascio' proseguire indisturbato".^{xvi}

Strati incide il ritratto del contadino con fervida fantasia, in un orizzonte di favola. La componente religiosa e' senz'altro elemento originario, congenito alla civiltà contadina. Eppure per il contadino della fantasia stratiana Dio puo' essere affrontato polemicamente. Nell'aver responsabilizzato l'uomo, nell'averlo reso protagonista della sua vita rampolla una forte carica di ottimismo umanistico. Sotto questo profilo di una concezione umanistica dell'uomo potrebbe scaturire - ritengo -una configurazione di uomo laico che si realizza su questa terra o semplicemente di un dominio dell'uomo sulla natura.

È da sottolineare che molti dei racconti "hanno origine nella mitologia greca di cui le popolazioni calabresi hanno assorbito lo spirito a cui hanno dato anche il loro contributo"^{xvii}. Chiare ascendenze della "mitologia greca" si rintracciano nella

configurazione di Dio in veste di uomo, nell'intrecciarsi cioè dell'umano e del sovraumano.

Analogamente l'origine mitologica greca si rivela nella metamorfosi quando cioè la forza sovranaturale trasforma l'umano in animalesco con il ritorno conclusivo alla forma umana. Questo si può vedere anche ne *La strega e me stessa*, in cui si parla di una strega che sente due amiche mentre si accordano per andare a lavare i panni la mattina seguente. La strega si sostituisce ad una delle due con l'intento di fare una stregoneria. Le due donne vanno al torrente insieme, ma la donna si accorge di essere in compagnia di una strega e tramite un trucco riesce a prendere tempo fino all'alba e ad indebolire la strega. Poi la mette in una caldaia e la fa bruciare: " 'E se qualcuno ti chiede che ti ha buttata dentro, digli che e' stata Me Stessa. Così' mi chiamo io'. La strega urlava in modo feroce. Alle sue grida una schiera di streghe le domandarono a gran voce dall'altra parte del vallone:

`Che ti e' successo che gridi così?'

`Correte, ché Me Stessa mi sta bruciando viva'

`E se tu ti stai bruciando viva da te stessa perché dobbiamo venire?'

`Non sono io, ma Me stessa che mi brucia, Aiuto!'La donna intanto scappava per la salita"^{xviii}.

Il racconto "si rifa - osserva A. Delfino- al noto episodio di Polifemo e Ulisse"^{xix} nel poema omerico *Odissea* ^{xx}. Su questo medesimo piano si pone il racconto *La fortuna davanti alla porta di casa* che racconta di una donna che si lamentava sempre della sua poca fortuna. Un giorno trovo' una povera vecchia davanti alla porta di casa e là vecchia le chiese di farla entrare ad asciugarsi e scaldarsi, ma lei la mando' via in malo modo. La stessa scena si ripeté per tre sere consecutive, ma la donna rifiuto' sempre di aiutare la vecchia, anzi' la terza sera le getto' addosso pure un secchio d'acqua gelata. Così' la vecchia, furibonda, rivelo' la sua identità, era una signora bellissima ed era la fortuna

della donna, che però l'aveva rifiutata e cacciata. La morale di questa favola è che dobbiamo essere buoni con gli altri, e se lo saremo, verremo premiati per la nostra bontà, altrimenti verremo puniti. Questo racconto "ci fa ricordare l'inno omerico dedicato a Demetra"^{xxi}.

Il racconto *La vecchia e la morte* narra la vicenda di una donna vecchia dalla quale la morte andò una sera divedole che era venuta per suo figlio. La vecchia allora supplicò la morte di prendere lei e risparmiare il figlio e la morte acconsentì. Ma quando la morte ritornò la vecchia la mandò da suo figlio. La morale di questo racconto è che la morte è più grande di noi e di fronte ad essa viene meno anche l'amore più forte. Anche qui il tema "ci richiama alla mente la drammatica vicenda di Alceste"^{xxii}. Infine - ma sono infiniti i casi - il racconto incantevole *Il contadino e le fate* ha, non soltanto, il sapore di un frammento poetico dell'antica Grecia^{xxiii}, ma riecheggia una delle figure ricorrenti della tradizione favolistica in tutto il mondo: cioè il povero a cui le fate concedono i propri favori imponendo un divieto da non trasgredire. Vi si svolge la vicenda di un contadino che, tornando dal mulino con l'asino carico di sacchi di farina una mattina molto presto, vede, presso un'aia, un gruppo di fate che ballano allegramente. Egli si sofferma e le ammira in modo garbo. Le fate pensano di premiarlo e gli dicono:

'Noi ti diciamo che la farina in quei sacchi non finirà mai più.

Più ne toglierai e più ce ne sarà. A patto però che tu non lo dica a nessuno"^{xxiv}.

Il contadino mantene il segreto e da quel giorno più farina prendeva dai sacchi più ce ne era. La moglie, dopo due anni, vedendo che la farina non finiva più, stava per impazzire e voleva saperne il motivo. Il marito, che non reggeva più all'insistenza e alle grida della moglie, le confiscò il segreto. All'istante i sacchi si svuotarono e per sempre, e il marito diventò triste e anche lui per sempre. Questa vicenda, come peraltro quella ne *I coniugi nella botte*^{xxv} si annoverano tra le consuete situazioni favolistiche in tutta la letteratura fantastica, cioè quella del tabù a cui non si può avvicinare. E quando ci si avvicina

all'ignoto o all'infrazione del divieto, ci si perde o si ritorna al punto di partenza. Questi racconti ci ricordano la famosa favola in varie letterature de *Il pescatore e la moglie*^{xxvi}.

Vi si narra di un pescatore che viveva in pace con la moglie in una baracca sulla riva del mare. Ogni giorno andava a pescare e ritornava soddisfatto con dei pesci. Ma un giorno gli capito' nella rete un pesce che lo supplico di buttarlo nell'acqua che' era un principe trasformato. Torno dalla moglie smaniosa con le mani vuote. Gli rimprovo' accusandogli d'aver perso una grande rara occasione e che poteva chiedergli una casa al posto della baracca in cui vivono. Il pescatore torno' al mare e fece do che gli dette la moglie, ma avvertendolo che I suoi desideri non sono d'accordo con quelli della moglie. Il pesce soddisfa la richiesti della donna, ma questi, insaziabile, pretese una fortezza o un palazzo. Tutto le venne dato e divenne regina. La regina, inappagata, chiese di avere la potenza di Dea. Ma qui volo' in alto cielo e cadde nella sua prima dimora^{xxvii}.

V'e' inoltre un ciclo di graziose favole o un coloratissimo mosaico di storie animalesche che si rifanno chiaramante alla tradizione esopica, arricchita da un'insospettabile impronta originale di fantasia calabrese. Si provi a leggere *Il lupo, il porco, l'asino e il cavallo*, o *Tre animali e il lupo*, o *L'asina e il lupo* o *Il lupo, la volpe e i pesci*, in cui parlano i classici animali. La favola *Il lupo, il porco, l'asino e il cavallo* dice che c'era un lupo molto feroce e temuto da tutti, così il porco, l'asino e il cavallo decidono di unirsi per ucciderlo e tramite vari trucchi riescono nel loro intento. La morale della favola e' che l'unione fa la forza contro un nemico comune. Nella letteratura favolistica gli animali configurano con le loro azioni forme - di lotta o di contrasto in caso di imparita' di forza conflittuale. *Tre animali e il lupo* e' una favola molto simile alla precedente, tre animali, un porco, un asino e un montone uniscono le loro forze per uccidere il lupo. *L'asina e il lupo* parla anche di un'asina che si vuoi vendicare del lupo che le ha mangiato il figlio, chiede così aiuto agli altri animali e insieme uccidono il lupo. In queste tre favole e' predominante la presa di coscienza degli animali deboli nei confronti del lupo avido e distruttore. Dalla scelta del nome degli animali traspare un'intenzione simbolica che si presta a interpretazioni simboliche che non mancano.

Queste favole, attraverso l'utilizzazione dei simboli, hanno una loro singolarità per quella stupefacente presa di coscienza di solidarietà di un popolo, come quello calabrese, il quale per secoli (colonizzatori, baroni, malavita organizzata, proprietari terreni ed infine connivenze tra politici e "diavolari") si e' lasciato passivamente sfruttare dai ricchi (il lupo). In questi racconti si rintracciano allusioni ad, antichi e nuovi mali, pene, dolori, modi di essere e di vivere, prepotenze subite nel passato e nel presente, tutte testimonianza di una dura fatica di sopravvivere e tessuto vivo e connotativo della storia sociale della Calabria.. Sotto questo profilo questi racconti sembrano voler fare una netta distinzione tra povero e sfruttato, chi e' contento di servire e chi ritiene che le cose possano mutare nella direzione del rispetto dell'uomo e della giustizia sociale ^{xxviii}.

I racconti *Il diavolo e il massaro* e *Povero era e povero doveva restare*, *La moglie furba* e *Il prete e la pioggia*^{xxix} sono nati dalla fantasia calabrese, sono piu' vicini a noi nel tempo e riflettono il peso, facilmente riscontrabile, che il prete ha avuto nella vita sociale dei poveri. *Il diavolo e il massacro*, ad esempio, dice che c'era una massaro che aveva una moglie che lo tradiva col prete mentre lui lavorava nei campi. Intervenne così il diavolo che, tramite dei trucchi, uccise il prete e fece morire anche la moglie infedele. La morale della favola e' che la fedeltà coniugale e' molto importante e non va mai contaminata. *La moglie furba* esprime d'altro canto l'anima contadina bisognosa di liberazione.

Oltre alle ascendenze mitologiche greche o fantastiche calabresi tanti altri racconti di questo volume, come *la Promessa*, rientrano nel grande patrimonio delle tradizioni popolari di varie altre culture . il racconto semplicemente parla di una promessa fatta da una donna incinta ad una maga o strega e consiste nel dare a quest'ultima la bimba che aspettava in cambio di un'arancia che aveva mangiato dal suo giardino. Ma la donna non diede importanza alla parola e così Mariella, la bimba cresciuta, venne presa e condotta dalla maga "che era diventata una elegante signora con un vestito stellato, profumata e con gioielli e una corona d'oro e gemme in testa", nella sua casa " che era proprio nel fitto degli alberi (...) con vetri e cristalli e specchi e marmi e mobili magnifici e diamanti

dappertutto. (...) Bambole di tutte le taglie, vestitini, palle di vetro con i piu' meravigliosi colori, statuette, immagini ... un paradiso vero e per proprio "xxx". Il racconto della ragazza rapita da una strega e chiusa in un castello misterioso e lontano e' ormai un modello classico - che si riscontra nelle favole di tutto il mondo. Alcuni miti o favole, travalicando, attraverso varie arterie di comunicazione, qualsiasi confine, passarono da un continente all'altro, di bocca in bocca, e diventarono patrimonio comune. Le leggende e le favole, nei secoli passati " non stavano ferme - dice Mario Riccio' - percorrevano migliaia e migliaia di chilometri, da un continente all'altro, da una cultura all'altra"xxxxi.

Ma "la bambina in casa della strega" sembrerebbe aver anche origine nella mitologia greca e sempre nell'ambito della grande dea Demetra quando perdette la figlia Persefone e anelo' peregrinando disperata per ritrovarla. Ma qui, ne *La promessa* si assegna alla madre della bambina una parte molto marginale e cosi' sparisce dal racconto dopo la consegna della piccola alla strega. La matrice di questa fiaba starebbe dunque nel mito della dea madre che perdette e ritrovo' la figlia. Ma v'e' una differenza fondamentale sulla quale e bene fermarci un momento. Persefone e Mariella hanno si' la parte di rapite passive, la bella parte spetta alla madre di Persefone, la quale peregrina in vari luoghi per ritrovarla, insomma agisce. Questa distribuzione delle parti, pero', non può essere valida per *La promessa*, che in fin dei conti, derivi o no da un mito, e' una fiaba, e delle fiabe segue le regole narrative. Una di queste regole sancisce che l'avventura fiabesca debba quasi subito lasciare indietro la madre. La negatività della madre potrebbe diventare, a ben vedere, la regola della negatività o inefficienza dell'intera famiglia.

La malizia, la furbizia, l'ironia contadina fanno da protagonista e da lezione negli apologhi: *il contadino e l'asino*, *Gianni e la zappa*, *Rocco degli agli novi*, *La moglie furba e il padre del sole*. Sono apologhi allusivi alla condizione sociale calabrese. Ne *Il contadino e l'asino* troviamo un contadino che sfrutta eccessivamente il suo asino, lo bastona, gli da' poco fieno e lo fa lavorare continuamente, cosi' perde la fedelta' dei suo asino che non lo obbedisce più. Infatti l'asino non fugge davanti ai briganti, non avendo nulla da perdere, e il suo padrone viene ucciso. La morale di questa favola e' che se

vogliamo avere i servigi di qualcuno non dobbiamo sfruttarlo eccessivamente, ma dobbiamo dargli dei piccoli premi per assicurarne l'affetto e la fedeltà. *Gianni e la zappa* parla di un contadino che ora è diventato soldato e finge di non riconoscere più una zappa. Ma, quando ci va a sbattere contro se ne ricorda perfettamente. La morale del racconto è che non dobbiamo darci arie e rinnegare il nostro passato. *Rocco degli agli novi* è una storia tutta costruita su un richiamo dialettale che fa parte integrante della cultura del carcerato che parla in dialetto con la madrepremurosa a procurare aglio nuovo per il figliomente e gli intendeva alle nove mangia.

Ha, d'altro canto, una sua assoluta originalità e bellezza il racconto *I cento bambini*^{xxxii} in cui il succedersi delle metamorfosi, o la catena di resurrezioni indicano la fervida capacità della fantasia popolare calabrese. Se la sostituzione dei bambini è la molla principale del racconto, l'aspetto più appariscente di esso è costituito da quella infilata di trasformazioni successive. Dato che le favole ben costruite tendono quasi sempre a moltiplicare o a sviluppare gli effetti meravigliosi, anche qui non ci si accontenta di una sola trasformazione con ritorno conclusivo alla forma umana. Così dalle ossa sepolte di cento bambini e una bambina nasce tutta una serie di trasformazioni meravigliose che finiscono col dare la natura o la veste umana a queste creature.

Non meno bella e suggestiva è la favola de *Il vecchierello e il topo*, una sorta di filastrocca che appartiene anch'essa ormai al patrimonio favolistico universale e che fino al recente passato veniva raccontata ai bambini di due o tre anni. La morale di questa favola è che la vita è un contraccambio di interessi.

Concludendo si ha la sensazione che i racconti e le favole compresi nel presente libro abbiano l'intento di costruire una vera galleria di ritratti di massari, mastri — muratori, ragazzi che apprendono il mestiere (figure che stanno a cuore di Strati), pastori, donne, zappatori, contadini che si fanno emblemi di un'umanità dolorante in ogni luogo e sotto ogni cielo. Così l'avvio e l'impianto di tanti racconti è "ircalistco": condizioni di estrema povertà, contadini senza terra, mancanza di lavoro, insomma un'epopea di braccianti.

Questa situazione realistica sembra costituire un termine di contrasto col sovrannaturale ed il regale. D'altro canto non manca nel libro i connotati autentici della terra di Strati: la bellezza della natura, la forza delle tradizioni e il secolare patrimonio della cultura contadina: tenacia, saggezza e orgoglio della propria ideatiti.

Ci pare inoltre di poter constatare anche che questo libro, destinato ai ragazzi e non solo, si propone, da una parte, di conservare e salvare parte interessante della vivida e creativa fantasia calabrese, e dall'altra, di far scoprire il piacere, il gusto e il divertimento del favellare. E' testimonianza di una civiltà antica per millenni. Il calabrese, per millenni, si e' espresso tramite la parola orale. Il favellare di Strati attinge molto al grande setoio di ricordi, emozioni e figure riempito nell'infanzia e nella fanciullezza e che sono trasferite in vicende di pura fantasia ed immaginazione e raccontate con un periodare volutamente spoglio di descrizioni colorite e ricercatezza stilistica, un periodare nel quale la parola scritta assume i ritmi e le cadenze della parlata quotidiana. Ciò spiega l'uso frequente dei dialoghi, dialoghi condotti con parole semplici e con rari aggettivi. D'altronde il tono appare piu' sovente infantile che popolare in armonia con gli intenti pedagogici e morali.

Il messaggio morale si astiene dalla facile predica per di l'intenzione stratiana e' fare dell'arte e, in quanto tale, si limita a narrare fatti di tradizione orale o di costume fantastico in un mondo di fantasia che ha le sue ragioni di esperienza storica. Così' la spinta verso il meraviglioso e la libertà inventiva restano dominanti quando vengono confrontati con l'intento moralistico. La morale delle favole e' quasi sempre implicita nella vittoria delle semplici virtù' delle figure buone e nel castigo delle altrettanto perversità dei malvagi e si può' desumere facilmente tutto ciò'. Ma tante volte la morale e' espressa esplicitamente o si trova affidata ad un uccello o ad un animale: " Ogni cosa ha il suo limite. Le cose giuste piacciono a tutti, le stolte spiacciono a Dio e anche ai diavolo.(...) imparate a campare col sudore della vostra fronte"^{xxxiii}, o "Che', comunque tu la metta, in questo mondo non c'e' tranquillita', o benessere, che duri"^{xxxiv} e infine " si dice che questo libro si trova nella biblioteca di quella città. Se qualcuno dunque ha voglia di leggerlo, basta che vada in biblioteca"

³⁵. Strati introduce qui la bellezza del sapere, del conoscere il mondo e del vivere a

occhi aperti. Scritto da un calabrese, questo libro non e' per i soli ragazzi della Calabria, ma per i ragazzi di tutte le Calabrie in quell'assetto mondiale emarginato e sottosviluppato. Ritengo di poter concludere che Strati in *Miti, racconti e leggende* e' un testimone prezioso sotto tutti i punti di vista. Questo libro e' un finissimo esercizio di letteratura con cui abbiamo chi sa dire le cose per iscritto, esattamente come vengono dette.

¹E' stata avvertita, quasi concordamente dalla critica, che la lingua della narrativa strati riana si distingue in modo approssimativo in due fasi:

- la prima comprende le opere da *La Marchesina* 1956 a *Mani vuote*, ove la lingua e' scarna e molto e' affidato al dialogo e al gesto. Vi prevale la paratassi, le forme parlate e il discorso diretto.

- La seconda inizia con il *Nodo* 1965 ed e' la fase di approfondimento degli strumenti espressivi, vi domina il discorso indiretto libero, la frequentazione del monologo interiore e il libero ricorso a forme sintattiche lessicali e dialettali. Insomma una lingua piu' composita e piu' ricca.

¹Rossana Esposito, *Saverio Strati, La Nuova Italia*, Firenze 1982, p.3. Questo procedimento sembra apparentemente facile, ma e' abbastanza complesso e il risultato e' convincente.

¹Il presente libro e' apparso per la prima volta col titolo *Cento bambini*, Cosenza, Lerici, 1977. Una seconda successiva edizione dal titolo *Cinquantesette novelle*, e' apparsa presso Pananti, Firenze 1982. I...a terza edizione dal titolo *Miti, Racconti e Leggende*, Cangemi, Roma 1985, comprende 67 favole illustrate.

¹R. Esposito, *S Strati*, op.cit., p.82.

¹La memoria ha per Strati un significato particolare: " Ci sono molti calabresi che mi cercano, che io cerco, con cui ho buoni rapporti. Ma i rapporti sono come dire, ciuelli che sono dentro di me, cioe' questo mondo che e' sempre presente ed e' la materia prima del mio lavoro. Si puo' parlare anche di memoria, ma credo che sia una cosa molto piu' profonda: e' un rapporto di formazione intellettuale e psichica addirittura, ossia quello di chi si forma in un dato ambiente e poi questo ambiente se lo porta dentro, anzi ne viene condizionato. (...) questa Calabria e' sempre, costantemente, dentro di me. La memoria, dunque, c'entra ma fino ad un certo punto: direi che e' formazione piu' che memoria". In P..Pandullo, *Intervista al catanzarese Strati, Oggi Sud*, 29 - 3- 1985, p.8.

¹Antonio Delfino, *Introduzione a Miti, racconti e leggende*, Cangemi, Roma - R.Calabria 1985, p.7.

¹Non bisogna dimenticare che fra gli scrittori contemporanei anche Calvino ha avuto la medesima esperienza scrivendo *Fiabe italiane raccolte e trascritte da Italo Calvino*, Torino, Einaudi, 1965.

¹Riccardo Scrivani, *Avanti*, 28 -1- 1978.

¹Il termine *leggende* "deriva dal participio latino *legenda*, 'da leggersi', con riferimento alla vita di un santo, martire o confessore, di cui doveva farsi la lettura nel giorno di festa. *Legendarius* e' il libro dove le vite dei santi sono raccolte. (...) A causa degli elementi fantastici introdotti dall'immaginosa devozione popolare, il nome 'leggende' ha finito per applicarsi a qualunque racconto che prescinde dalla storia o la deforma, ma che si riferisce a personaggi che sono realmente vissuti, o a figure immaginarie, collegate pero' con dati luoghi e operanti in un dato tempo". *Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia italiana, Giovanni Treccani, Roma 1950, vol.XX.p.761.

¹Ibidem

¹S. Strati, *Miti, racconti e leggende*, op.cit.,p. 222.

¹"La fiaba (o favola o apologo) e' una storia indeterminata nel tempo e nello spazio, i cui protagonisti sono esseri animali o umani. Essa (...) e' narrata per diletto, senza escludere lo scopo utilitario di illustrare alcune idee morali conformi al costume, alle aspirazioni e alle credenze della psicologia popolare. **La novella(o**

conto) e' una storia indeterminata anch'essa nel tempo e nello spazio, i cui protagonisti sono esseri umani.(...) **Il mito** e' un racconto immaginario che (...) lavora inconsciamente sul dato storico o sociale per innalzarlo a valore rappresentativo del gruppo- qualunque sia l'estensione di questo (clan - tribu', citta', nazione)" da *Enciclopedia italiana Treccani*, cit, p.761.

¹Esopo (secolo VI a.0) figura leggendaria sotto il cui nome si tramandano in Grecia le favole popolari (le favole esopiche).

¹C.F.R Mohamed Ghonemi Hilal, *Al-adab Almoqaran (La letteratura comparata)*, Dar Nandat Misr, Il cairo 1977, pp.177-179. -98-

¹Roberto Beraffli, *Dizionario di termini della critica letteraria*, Le Monier, Firenze 1985, p.97.

¹Saverio Strati, *Miti. Racconti, Leggende*, op.cit., p.13.

¹ Ivi, p. 8

¹Ivi, p.37.

¹ Ivi, p. 8

¹Polifemo. ne L'Odissea, e' un ciclope che, dopo aver ucciso e divorato molti dei compagni di Ulisse, viene ubricato e accecato da questi con un palo rovente. Al rientro dalla spedizione contro Troia e presso una caverna, Ulisse ed i suoi dodici uomini " si trovarono di fronte a un gigante, il quale aveva un occhio solo, rotondo, in mezzo' alla fronte. Questo ciclope che si chiamava Polifemo, comincio' col chiudere l'uscita della grotta e decise di mangiare gli stranieri. Ulisse gli offerse del vino. Polifemo che non ne aveva mai bevuto, lo trovo' delizioso, e ne bevve eccessivamente. Poi si addormento' pesantemente su pelle di animali. Allora, Ulisse aguzzo' un palo, lo acumino' al fuoco e lo incastro' nell'unico occhio del Ciclope. Poi, al mattino, quando la caverna fu aperta, fuggi' on i compagni, nascondendosi sotto il ventre dei montoni". In Pierre Grimal, *La Mitologia greca*, Garzanti, Milano 1956, pp.79 - 80. Omero, elaborando questa figura, le ha dato quei classici aspetti di rozzo e bestiale pastore misantropo e monocolo. Ne *L'Odisea* Demetra, sorella di Zeus, e' protagonista di una leggenda fra le piu' belle della mitologia ellenica. Si narra che " Zeus si fosse coniugato a lei e le avesse dato una figlia di nome Persefone, che cresceva, felice, tra le ninfe e in compagnia delle altre figlie di Zeus. Essa, un giorno, coglieva fiori nella piana di Enna, in Sicilia (...) Nel momento in cui la giovinetta si curava per cogliere un narciso, la terra si schiuse e ne uscì un Dio su una quadriga trainata da draghi. Era Ade, il fratello di Zeus, che, innamorato di Persefone, con la complicità del fratello, si disponeva a rapirla. Persefone fu trascinata verso gli Inferi, ma, nello scomparire, emise un alto grido grido. Demetra udì il grido della figlia e, con il cuore colmo d'angoscia, si diede a cercarla. Persefone e' introvabile. Per nove giorni e nove notti, sua madre (...) erra per il mondo (...) Finalmente il Sole, che vede tutto, fa conoscere la verita' alla desolata madre." in Pierre Grimal, *La Mitologia greca*, op.cit.,p.50.

¹A. Delfino, *Introduzione a Miti, racconti e leggende*, op.cit., p.8. Alceste e' eroina della mitologia greca: sposa di Admeto, re di Fere in Tessaglia, accetta di morire in sua vece, ma viene salvata.

¹Ci limitiamo ad accennare mediante la comparazione ad alcuni aspetti di concordanze tematiche.

¹Saverio Strati. *Miti, racconti, e leggende*, op.cit.,p.19.

¹*I coniugi nella botte* narra la vicenda di marito e moglie che vivevano poveri e affamati in una botte. Un giorno, un uccello misterioso, impietosito della loro miseria, venne in aiuto loro. Così divennero straricchi e potenti. Ma un giorno chiamarono l'uccello : `Io voglio diventare potente quanto il papa' gli disse la donna. `Ed io potente quanto il padreterno' gli disse il marito accecato anche lui dalla potenza che già aveva. `Ah sì! esclamo' l'uccello, e con due colpi di ala li fece ritornare nella botte poveri e affamati come prima", Ivi, p.18.

¹V'e' indubbiamente un parallelismo nella condotta dell'intreccio tra *I coniugi nella botte* e *Il pescatore e la moglie*, ma i singoli elementi che concorrono a formarlo sono ben differenti. Ecco uno schema in cui non ho tenuto conto di pochi elementi accessori che contribuiscono a differenziare le due trame perché sovente fanno parte di una di esse mentre non compaiono nell'altra. Ecco di seguito il parallelismo:

<i>I coniugi nella botte</i>	<i>Il pescatore e la moglie</i>
I due conducono una vita misera	I due conducono una vita misera
Il donatore di situazione meravigliosa e' un uccello	Il donatore e' un pesce
la moglie che e' smaniosa la moglie e' bramosa	
Tocca all'uomo avvertire il donatore	Tocca all'uomo avvertire il donatore
Insaziabilità della donna	Insaziabilità della donna
La fine in tutte e due le favole e' il ritorno al punto di partenza.	

¹C.f.R. Nabila Ibrahim, *Ashkal altabir fi al adab alshabi*, Dar nandat misr, Il Cairo 1974, pp. 78 - 79.

¹Rodari dice " Si puo' parlare agli uomini anche parlando di gatti e si puo' parlare di cose serie e importanti anche raccontando fiabe allegre. (...) Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire ad educare la mente". In Gianni Rodari, *Introduzione a Favole al telefono*, Einaudi, Torino, 1961, pp.VIII, IX.

¹*Povero era e povero doveva restare* parla di un uomo molto povero che si recava ogni mattina al bosco per raccogliere un fascio di legna da vendere. Quando il diavolo lo vide tento' di cambiargli il destino, facendogli trovare delle monete d'oro nel pane. L'uomo regalo' il pane con le monete d'oro al prete per due volte, ma la terza lo tenne per se', e visto il tesoro che si trovava nel pane, ebbe un colpo c morì'. La morale di questa storia e' che il destino nostro ce lo costruiamo noi con le mani e non si puo' cambiarlo ad opera di altri anche se fosse il diavolo.

¹Saverio Strati, *Miti, racconti e leggende*, op.cit.,p.215. 34

¹Mario Riccio', *Favole dall'Asia*, E.M.I., Bologna 1995, p.7. Anche oggi si parla di un villaggio globale dove gli uomini di paesi lontani possono vedere gli uni la faccia degli altri e parlarsi come se abitassero lo stesso villaggio. Così le notizie, il pensiero, i sentimenti, i miti degli uomini, insieme con le favole scaturite dalla loro fantasia percorrono l'etere da un capo all'altro del globo per giungere nell'intimità delle case.

¹Vi si narra dei desideri di tre sorelle orfane date poi in ispose al mugnaio, al cuoco, e al figlio del re' e ci furono grandi festeggiamenti. " Alla sorella maggiore riuscì di fare con un pugno di farina un pane così grande, che sfamò tutta la città; e fu lodata. Alla me⁷⁷an riuscì di illuminare con due soldi di olio la città a giorno, e fu lodata anch'essa; per la terza sorella naturalmente bisogno' aspettare nove mesi. Un mese prima del parto, suo marito, il giovane principe, partì e dovette rimanere fuori dal regno per diversi mesi. Quando sua moglie partorì, mise alla luce, come aveva promesso, cento bambini con una mela d'oro in mano e una bambina con una stella brillante sulla fronte. Una stella che abbagliava la vista". La regina, gelosa, sostituì ai cento bambini e la bambina (seppeliti nel giardino) cento panini e una gattina e le fece credere che li aveva partorito lei. Il principe s'arrabbiò furiosamente contro la moglie che fece chiudere in una prigione. Dalle ossa di questi bambini spuntarono cento magnifici aranci e in mezzo a quest'aranci un rigoroso cedro ' Un giorno il principe andò a satre sotto l'ombra e prendere un po' fresco. Sentì una voce di fanciulla che raccomandava I fratelli di far buona ombra al diletto padre. Si girò di qua e di là, ma non vide nessuna anima vivente. Corse al palazzo e la madre che aveva intuito tutto lo consigliò di tagliare gli alberi e di farsi costruire una bella casetta nel luogo con le travi. Ma sentì la stessa voce da una trave e ordinò di distruggere la casa e di bruciare le travi. Dopo che tutto fu bruciato la regina si premì di raccoglierne la cenere e la buttò in una fossa. Ma da quella fossa spuntarono dopo pochi giorni cento magnifici garofani e in mezzo una rosa bianca. Ne Mangiarono le capre e dopo nove mesi misero alla luce cento bambini e una bambina. Il capraio li portò al palazzo reale. Così da una porta del palazzo spuntarono il principe ed I cento bambini e la bambina e la regina figgì'.

¹Saverio Strati, *Miti, racconti e leggende*, op.cit, p.18.

¹Ivi, p.20.

¹¹¹Ivi, p.100.

Bibliografia

- Berardi R, *Dizionario di termini della critica letteraria*, Le Monnier, Firenze 1956
- Bo C., il doppio tempo di un'esistenza, *Corriere della Sera*, 23 - 2 -1980.
- Donghi B., *La fiaba come racconto*, Mondadori, Milano 1993.
- Esposito R, *Saverio Strati*, La Nuova Italia, Firenze, 1985.
- Falco p., *Intervista a Saverio Strati*, Periferia, N.6, Cosenza 1985.
- Grimal P., *La mitologia greca*, Garzanti, Milano 1956.
- Grisolia G., *Strati, la vita, le opere, la critica*, Cultura calabrese Editrice, Marina di Belvedere 1985.
- Hilal Ghonemi, *Aladab almuqaran*, Dar nandat Misr, Il Cairo 1977.
- Ibrahim Nabila, *Ashkal altaibir fi aladab alshaibi*, Dar Nandat Misr, Il Cairo, 1974.
- Luperini R - Stacchini V.G., *Letteratura e cultura dell 'eta presente*, vol.X, tono primo, Laterza, Bari 1980.
- Manacorda G., *La letteratura italiana d'oggi*, 1965 - 1985, Editori riuniti, Roma 1987.
- Marzano G.B., *Dizionario etimologico del dialetto calabrese*, Arnaldo Editore, Miano 1980.
- Motta A., *Invito alla lettura di Strati*, Mursia, Milano 1984.
- Pandullo P., *Intervista al catanzarese Strati*, Oggi sud, 29 - 3 - 1980.
- Propp J., *Le radici storiche dei racconti di fate*, Einaudi, Torino, 1949.
- Rodari G., *Favole al telefono*, Einaudi, Torino 1961.
- Scrivano R., *Avanti*, 22 - 1- 1978.
- Toscani C., Intervista a Strati, *Uomini e libri*, gennaio - febbraio 1979
- Varese C., *Occasioni e valori della letteratura contemporanea*, Cappelli Editore, Bologna 1967.

Lexical Innovation in Egyptian Colloquial Arabic

A Sociolinguistic Study

*Lamis Hassan El Bana Mohamed



1 Introduction

Language is a flexible material that enables speakers to communicate effectively by accepting new terms and practicing using them in their everyday life. Every society has its own language and usually the members of a certain society differ in their way of using language according to their age, level of education, sex and social status. In other words, language reflects the personality of its speaker.

People can only think of language in terms of the words that one knows or that are in common use among people from different social strata in society. Most people are born with the ability to acquire language. Language reflects human thoughts and actions according to the society conditions that affect people's choice of words and expressions.

Every individual in the community tries to adapt to the changing conditions in society by adopting new vocabulary to cope with the new requirements of the age. Potter (1975: 159) states that "Language is an important part of human behavior, governed by traditions and culture." This statement confirms the idea that language is affected by the social surroundings like people's traditions and culture.

2 Theoretical background

This study discusses the phenomenon of lexical innovation in Arabic, especially the colloquial variety which contains a great number of new and strange expressions. These innovated lexical items are used by the younger generations who like to create a special world characterized by their own dictionary in order to communicate uniquely with one another in their daily interactions.

*Lamis Hassan El Bana Mohamed, Assistant Lecturer, Faculty of Al-Ahsn, Luxor University

The study is based on the theoretical assumption that any language or language variety constantly undergoes significant changes. Furthermore, these linguistic changes reflect the socio-cultural matrix of the language or language variety under discussion. In particular, information and communication technology has a great role in shaping the domain and direction of the linguistic change.

In addition, the study tries to examine the reasons behind the emergence of these lexical innovations and searches their origins in an attempt to answer the following question "Do these lexical innovations have any linguistic origins in the Arabic language?" The study shows how scientific and modern technology introduces new terms and expressions as the names of new inventions, products and projects.

The discussion of the youth and their linguistic effect on the language is the main concern of many linguists and sociolinguists. O'riaga'in (2008: 3) states the effect of the social networks upon language in which individuals try to adopt their own norms of linguistic behavior. He also explains the role of the social networks of adolescents in linguistic changes and innovations through the introduction of new language patterns.

3 Research methodology

The researcher checked many sources for data collection such as web sites, books and articles that include a variety of innovative expressions related to the youth.

4 Objectives of the study:

This study investigates the sociolinguistic phenomenon of lexical innovations in Egyptian Colloquial Arabic which are common among the youth. The study also explores the origin of these innovations in the two varieties: Standard and Colloquial in addition to the reasons of the invention of these lexical items and their widespread in the speech of this social group.

The present study tries to answer the following questions:

- 1- What is the linguistic origin of lexical innovations discussed in this study?
- 2- What are the main factors that affect lexical innovations in Egyptian Colloquial Arabic?
- 3- Are there any economic, social or cultural conditions that may affect lexical innovations in Egyptian Colloquial Arabic?

- 4- What is the impact of information and communication technology on lexical innovations?
- 5- What are the attitudes of the surrounding society towards these lexical innovations?
- 6- What are the main steps to limit the use of these innovations?

5 Language change

The adoption of new lexical items is one step towards language change which is one aspect of the process of change characteristic of human life. Language always turns out to be variable and in state of endless change. Language change is the spirit of any community in order to follow the world progress in the different fields and to facilitate dealing with different classes of people.

Changes in language begin when a few people try out a new sound or word or expression. This is called *Linguistic Innovation*. For a time, the old and new forms compete together, as some people continue to use the old expression and start to use the new one, but as long as the change occurs, the language shows variation.

Every community is exposed to various changes in different phases, especially in the field of language as the most effective tool due to its great influence on people's thoughts and behaviors. This sort of variation happens gradually as it transfers slowly from one generation to another. Burling (1992: 66) states that "Language change slowly enough to allow the oldest grandmother to talk easily with her youngest grandchild and, except for the regular arrival of new words, people take little note of the accumulating changes." This means that language change does not separate between generations or form a linguistic gap among individuals in the same society.

Language change is inevitable. It takes place in all languages in various communities. The appearance of new words is a normal phenomenon in any community due to the contact with other cultures and languages. When a group of people desire for a special language, they will accomplish this through the interaction with different groups of people from different cultures in order to help them to create a new set of lexical items and to shape their unique language. This kind of change shows the individuals' attitudes toward others, when some people want to sound like those they admire or when they want to be sociable and not separated from others, they just invent new terms to cope with their changing society or rather the spirit of the age.

Although some individuals are shocked by the change, they try to go along with the majority of people who accept those innovations. The change in language cannot occur without variations as speech varied for several reasons, such as geographical region, social class, age of the speakers, ethnic background, sex and formality of the occasion.

6 The language of the youth

The younger generations determine the main features of any community as they represent the majority. Hafez (2008: 10) explains that "the youths, the most innovative and dynamic language users in a society, are those people who neologize and use newly coined terms most frequently. Their speech is even called 'Youth talk'."

This generation of young people acquire their own language from the surrounding changes in various fields and they are under the spell of diversity in the traditional methods to design new notions by separating themselves from the adult society and enfolded inside a closed community with its values and beliefs that cannot be penetrated by adults and widening the gap between the two generations.

The distinct world of the young generations which is separated from the world of the adults, including parents and teachers, supports the independence of the young generations far away from the common ways of life that are set by the previous generation. The immaturity of the youth due to their young age and lack of experience directs them to care about trivial things or rather about things they consider important while they are not. In short, they feel hesitant in choosing what is valuable and important in their life.

So younger generations can be influenced by any new notion in order to be different, this phenomenon spreads all over the world. By shedding light on the conditions of the youths in the 21st century, Abdel Aziz (2009: 289-292) observes that "In the last two decades, youths use words that they can understand. These words are colloquial words; they change the meanings of these words to different and strong notions that reflect their urgent feelings and desires." He also adds that "words show up and others disappear. In this way, they reflect the attitudes and ideas of the youths that may agree or disagree with the values of the society." This means that these new items will not last forever and they will change due to the growth of this generation's thoughts and behaviors as they are related to a specific period of time.

In the attempt of the younger generations to find their own identity, they reject all the norms set by the old generation because of their rebellious nature and because they are the most energetic group in the whole community that can initiate changes and variations.

However, the objection of the parents drives the youths to form their own values and norms away from the restrictions of the family. The younger generations suffer from social and psychological depression as they compare their life to that of others and try to imitate the western society blindly. (El-Kassas 2007: 19).

The behavior of imitation leads to the appearance of a new lexicon of the youth that includes their own lexical items with new and different meanings in order to facilitate their daily conversations with each other, the thing which has a negative effect on the Arabic language as these items have currency in everyday speeches. Some people refuse these innovative items but others think that the youths have the right to create a medium which reflects their feelings and thoughts as a symbol of the new era.

According to Aşfour (2008: 121), "there are many factors that led to the decline of the use of the Arabic language in the main cultural context, especially after the declination of the linguistic level among the society groups and the signs of weakness that spread among them." The current trend is to use the foreign expressions as a decoration of everyday speeches and in order to impress others.

This innovative lexicon is popular among the youths in their everyday speeches. Through this sort of lexicon, the youth try to express their nature and their political, social, scientific thoughts. They also reflect their psychological background in their new lexicon. They believe that their special language has many advantages as it is more flexible in everyday conversations. However, the adults raise the slogan: *what is popular is not always right or perfect to adopt*

Due to the impact of the scientific and technological progress, the Arabic language is affected by the new developments and the western culture in every aspect of life as the western culture is rich in new ideas and life styles.

Most of the writers use the colloquial language to convey their ideas to the public as it is considered the most suitable means of communication with the masses of the people. It includes a variety of lexical items in different fields with no strict grammar. Accordingly, it was easy to be conquered by the new language

of the youths with its unique expressions that are suitable for the modern age. (El-Khateeb 2004: 58-124).

Language is an innocent tool. Its fortune is tied with the fortune of its speakers. The linguistic characteristics of a language are not determined by its internal linguistic features alone but rather by other external factors like the cultural, economic and political systems of its speakers. It is a well-known fact that human language is always changeable whether on the lexical, phonological or syntactical levels. As for the lexical level, the appearance of a new invention necessitates the introduction of a new lexical item to express it and this is quite common in the field of technology. This is called *Lexical Innovation*. (Mahmoud, 2009: 4-6).

Lexical innovations are words that have entered the language and acquired new meanings or simply become common. Many societies adopt new terms for a variety of reasons in response to social, economic and political pressures.

The needs of the speakers led to the change in the language in order to achieve their requirements. During the era of rapid technological development, the most productive source of new vocabulary has been the arrival of new technological devices and also modern industries. For example, plastic, cell phone and computer revolution, especially the internet have added new terms to our modern dictionary.

Nowadays, the Arabic language is deeply affected by many lexical innovations that are invented by the youth to cope with the spirit of the age and express their own ideas and beliefs in simple and creative expressions. The spread of these innovations shows how they crawled into our language and became an essential part of it.

Some of these lexical innovations have origins in Standard Arabic and Colloquial Arabic, while others do not. The younger generations try to combine some expressions to suit their need in society or to facilitate pronunciation.

Here are some examples of lexical innovations that are used by the youth today and are classified according to Standard Arabic, Colloquial Arabic and the youth's innovative language.

1- According to the younger generations' language, the expression */?untur/* '**neglect**' (Innovated Meaning), is classified as a verb which means to neglect someone or something.

In Standard Arabic, according to IbnManzour (2000: 6/4459), this expression */ʔuntur/* is derived from the word */natuur/* which is classified as a noun that means the 'plant keeper' (Original Meaning).

Taimour (2002: 5/16) for this item */ʔuntur/* sticks to the same meaning and word class which are mentioned above by IbnManzour.

/ʔuntur/ in the innovative language of the younger generations is not related to either the word class or the meaning in Standard Arabic and Colloquial Arabic.

2- According to the younger generations, this expression */naħt/* 'exaggeration' (IM), is classified as an adverb (intensifier), which is used as an expression of exaggeration of something or someone's appearance to mean "very extremely".

Although in Standard Arabic, IbnManzour (2000: 6/4363) classifies this expression */naħt/* which is derived from the word */nahat-a/* and is classified as a noun which means 'graving and cutting of wood' (OM).

However, in Colloquial Arabic this word has no origin. In this way, */naħt/* is not close to Standard Arabic either in meaning or word class.

3-According to the youth language, the expression */katiin/* 'silly person' (IM), is classified as an adjective which is used to describe a silly, ridiculous and snopy person.

In Standard Arabic, this expression */katiin/* is derived from the word */katn/* 'black spot' (OM) in which IbnManzour (2000: 5/3824) classifies as a noun that means filth and grime, black spot on the wall.

While in Colloquial Arabic, Taimour (2002: 5/199) shows that this word */katiin/* is derived from the words */katn/- /katinah/* and is classified as a noun which refers to the 'watch chain' (OM). Accordingly, the expression */katiin/* is totally different in meaning in both Standard and Colloquial Arabic.

After 25th January, all categories of the Egyptian people gathered to ask for their rights and freedom and to revolt against the corrupted government. This revolution sheds light on some expressions used among the younger generations to express their own thoughts and demands with a sense of humor and wit that shows up even during the critical situations. Here are some examples of these expressions from Newspaper of "**Akhbar Al Youm**":-

When you meet someone after a long time, you hug him and say:

/ʔintawaahišnimuðahraat/

The term */muðahraat/* is a noun used as an adverb. (intensifier).

When you see a beautiful girl, you can express your admiration by saying a simple sentence. Example:

/ʔilbt di gamdadabbabah/

The term */dabbabah/* is a noun used as an adverb (intensifier).

When you describe a person who spreads rumors saying

/ʔintafaakiskintaakii/

The term */kintaakii/* is a noun used as an adverb (intensifier).

In addition to some other expressions as when you want to say this man is a foreign agent you can say: */ʔintayayyl ʔagindah/*. The term */ʔagindah/* is a noun used as an adjective.

4- When you desire to describe someone as stupid and dull, you say */ğabyqaðaafy/* which is a proper noun used as an adjective.

5- To say that something is good and wonderful, you say:

/gamadtahriir/ is a noun used as an adverb (intensifier)

7 Items borrowed from other languages

- All definitions are quoted from "Oxford Advanced Learner's Dictionary 2006"

Peace /pi:s/

The word */biis/* 'farewell' (IM) is derived from the English word 'peace' and is classified as a noun and it means (OM): "a situation or a period of time in which there is no war or violence in a country or an area . . . The state of being calm or quiet . . . The state of living in friendship with somebody without arguing." (1071).

In the innovative lexicon of the younger generations, this item */biis/* 'farewell' (IM) is used as a noun. According to Hamaya (2007: 46), this item means farewell greetings among friends in this sense; it is used as an interjection and a confirmation that the other person got the whole idea. In this sense, it stands for a whole question like, for example, do you understand what I mean? or have you got my point?

Delete /dɪ'li:t/

The item /dallat/ 'get rid of' (IM) is derived from the English word "delete". It is classified as a verb and a noun which means (OM): "(VN) ~ sth (from sth) to remove sth that has been written or printed, or that has been stored on a computer." (386).

In the opinion of the younger generations, this item /dallat/ 'get rid of' (IM) is used as a verb. Ghanem (2009: 108) confirms that this item means to remove something from your mind, your list and from your life, to get rid of sb or sth and to forget it altogether.

morning /mɔ:nɪŋ/

The item /ʔistmurnonj/ 'have breakfast' (IM) is derived from the English word "morning" It is classified as a noun which means (OM): "the early part of the day from the time when people wake up until midday or before lunch . . . The part of the day from midnight to midday." (954)

According to Hamaya (2007: 33), this innovated item /ʔistmurnonj/ 'have breakfast' (IM) is used as a noun which means to have breakfast and drink tea in the morning to be awake and active. Besides having drugs and cigarettes in the early morning to be in a good mood. The youths add the prefix 'ʔist' to facilitate the pronunciation.

8 Conclusion

New technology and the progress in every field of the entire community play an important role in the appearance and the shaping of the new lexical items which is supported by the young people who are more susceptible to create and absorb these lexical items which express their ideas and attitudes.

The youth represent a group of young people who are exposed easily to international variables that change the social and the economic conditions in the whole society and who are characterized by quick and easy interconnections with one another on both the national and international levels. And this is what is known as *Globalization*.

The study shows that the social factor is one of the most important factors that affect the linguistic behavior and also the spread of lexical innovations among the majority of people. The other factors that proved to be effective in the shaping of the new lexical innovations are the society's ignorance of the rules of the Arabic language and the use of foreign languages in our daily conversation. Young

generations think that their special language or special items help them to be more free as they use them among their closed groups away from their parents. Another group of youth say that these items have Arabic origins such as verbs and idioms but they use them in a new way to convey a different meanings and impressions.

The absence of the linguistic basis of the majority of people in our society resulted in the spread of these items that invade our language. The thing which created a gap between the young people and the mother language. The reason is that the Arabic language does not satisfy the taste of the young people who believe that it is not fashionable and cannot support their daily needs. This is because they want to reflect their experience in the field of technology and their interconnections with the foreign cultures in the medium they use in communication.

Some people think that the negligence of parents to their children's language and vocabulary encourages the phenomenon of lexical innovation. Being extremely exposed to various cultures and languages in the age of globalization, this matter pushes young people to invent new lexicon to be unique and stylish.

In order to break the daily routine, the youth try to use their abilities to create new atmosphere by the invention of this lexicon of extraordinary items to attract people's attention to their new and modern approach towards the language. Another opinion believes that Egyptians' sense of humor pushes the process of lexical innovation. The new generations misuse the means of modern technology as the internet and create a special code among the groups of friends.

There are many other factors that affect the spread of the new lexical terms. First, the open-mindedness and talent of the younger generations that motivate them to innovate new lexical terms every now and then. Second, the widespread of Colloquial Arabic in the whole country also pushes the process of lexical innovation. Third, the social class and the educational level are also effective factors. That is the lower the social and educational levels, the greater the opportunity of lexical innovation.

Dealing with other nationalities and learning different languages and cultures enrich the phenomenon of inventing new words. Hafez (2008: 58) states that "the need for new words is among major forces which initiate the process of word formation." The system of transferring words from one culture to another drives the lexical innovation in the language by using words from other cultures and changing their concepts to suit our needs.

What is popular is not always true. This is clearly obvious throughout the innovative language that is created by the category of the youth to show their own expressions which refer to their modern ideas. Although this innovative language enriches the language with a variety of expressions and items, Arabic language is badly affected by these items.

Most of the people who do not accept this phenomenon suggest some solutions to diminish this language to protect the mother language from the strange items that invade it. The increasing number of the new lexical items tries to limit the use of the Arabic language. One of these solutions is to focus on the Arabic language and its rules in the educational levels and not to use foreign expressions among Egyptian students. In order to deal deeply with this problem. Other group suggests the use of signs written in Arabic for shops, streets and institutions. Others suggest the use of the Arabic language in the media as in the animated movies and advertisements.

The most important idea now is to discover how to deal with the younger generations and drive them to stick completely to the mother language through improving the relationship between parents and their children in order to allow parents to supervise the linguistic development of their children either at school or at home. In addition to the role of the enlightenment programs on TV to increase people's awareness of the importance of preserving their mother tongue and defending it against the attack of the new innovative terms.

9 Bibliography

- Abdel Aziz, Mohamed Hassan. 2009. Sociolinguistics. Cairo: Arts library.
- Akbar Al Youm, "Revolution Expressions". At 19/2/2012
- Al khateeb, Mohamed Kamel. 2004. *Arabic Language: Standard and Colloquial*. Damascus : Ministry of Culture.
- Asfour, Gaber. 2008. *Toward a Different Culture*. Family Library. Cairo: General Egyptian Organization for Book.
- Burling, Robbins. 1992. *Patterns of Language: Structure, Variation Change*. London: Academic Press.
- El kassas, Mahdy Mohammed. 2007. *Youths' Behaviors in the light of International Changes: A Field Study*. A conference on "where the Egyptian society is going to. A Future Perspective". The Supreme Council of Culture 11-12 June.
- Hafez, Nermine Nabil. 2008. Egyptian Arabic Teenage Slang: A Sociolinguistic study . M.A. thesis. Faculty of Arts, Ain Shams University.
- IbnManzour, Mohamed IbnMkram. 2000. *Lesano l- Arab*. Cairo: Dar el Maaraf.
- Mahmoud, Abdel GawadTawfik . 2009. " *The Linguistic Domination and its Negative Impact on the Future of the Arabic Language*". A Paper Presented at a Symposium on the International Day of the Mother Language, Assiut University
- ----- . 1992. Standard, Colloquial and Third Language. Revisited: How We Can Measure the Diversity Between Standard and *Colloquial in Arabic*?ElAhramElMasriaNewspaper.Friday. ed
- O'riaga`in, Pádraig et.al . 2008. *Young People and Minority Languages: Language use Outside the Classroom*. Dublin: Centre for language and communication, Trinity College, Comhairle Na Gaelscolaiochta.
- Oxford Advanced Learner's Dictionary, 7th edition. Oxford: Oxford University Press.
- Potter, Simon.1975. *Language in the Modern World*. London: Andre' Deutsch/Wand j. MacKay limited, Chatham, penguin.
- Taimour, Ahmed. 2002. *Taimour Al Kbeer Lexicon of Colloquial Expressions*. 2nd edition. Vol.1-6. Cairo: House of National Books and Documents

A Pragmatic Analysis of President Obama Speech after Mubarak's Stepping down

*Randa Andria Anwr

=====

Abstract: The paper tries to present a pragmatic stylistics analysis using Grice's Theory of Implicature of the speech of President Barak Obama on February 11th 2011 commenting on the Egyptian ex-President's stepping down. Contextually, Obama's speech has been given on the same day after a few hours from Mubarak's Resignation Statement delivered by his Deputy, Omar Soliman. I choose this speech in particular as it linguistically represents a good piece of inferences that can be made in terms of Pragmatic Stylistic approach. Pragmatic interpretation depends mostly on what is being communicated not literally said. So Pragmatics defined by how people perceive the meaning of a text, in and out of context.

Key words: Pragmatics, Analysis, speech, Obama, Egyptian, stepping down.

Introduction:

Language is one of the most important sources of knowledge possessed by humans. Because of their influence on the way they adapt to the world around them. Language is, in fact, the primary means by which they perceive human civilization. Literature is one of the uses of creative language; it is a linguistic use found in any of the distinctive methods; it also forms part of all civilizations without exception. Literature includes a number of linguistic materials that can be used to study a particular language belonging to a specific culture.

The influence of the development of linguistics was reflected in 1950s and 1960s during the growing interest in what linguists suggest about literary language.

*Randa Andria Anwr, Researcher, Faculty of Al-Asun, Luxor University

The branch of linguistics, which deals with the complementary relationship between language and literature, is known as stylistics. Lately, stylistics has benefited from advances in pragmatics, which are primarily concerned with the relationship between language and the context of its use. Stylistics is like 'a middle ground' between linguistics and literary criticism

Recently, work in stylistics has benefited from developments in pragmatics, which is primarily concerned with the relationship of language to its context of use. Salvador acknowledges that the convergence of some branches of pragmatics - such as the theory of speech acts, approximate the interests of scientists in the study of style – which is one of the factors that has introduced a new name for this area of stylistics, "Pragmatics". As the term itself implies, "Pragmastylistics' is a discourse-oriented approach by blending "stylistics" with "pragmatics".

1. Pragmatics:

Pragmatics is a subfield of linguistics that studies the ways in which context contributes to meaning. It studies how the transmission of meaning depends not only on the linguistic knowledge as (grammar, lexicon etc.) of the speaker and listener, but also on the context of the utterance, knowledge about the status of those involved, the inferred intent of the speaker, and other factors. So that, pragmatics clarify how language users are able to overcome visible ambiguity, since meaning relies on the manner, place, time, etc. of an utterance.

According to the Book of *The study of Language* by George Yule, Communication clearly depends on not only recognizing the meaning of words in an utterance, but recognizing what speakers mean by their utterances. The study of what speakers mean, or 'speaker meaning', is called pragmatics.

Pragmatics has many definitions among linguists. Some observations have been made that pragmatics can be inferred as the study of language use, or the study of linguistic phenomena from the view point of their usage properties and processes. Some linguists consider that this definition does not provide the scope of the field enough because it does not introduce a strict boundary between pragmatics and some other areas in the field of linguistics, such as conversation analysis.

As pointed out in Huang (2007), two main schools of contemporary pragmatics can be identified: Anglo-American and European Continental. Within the Anglo-American, pragmatics is thought of as the systematic study of meaning

dependent on language use. Pragmatics is seen as a core component of a theory of language like phonetics, phonology, morphology, syntax and semantics. Topics of inquiry include speech acts, implicature, presupposition and deixis. On the other hand, within the Continental tradition, pragmatics is seen to encompass much of what goes under the realms of sociolinguistics, psycholinguistics and discourse analysis. Pragmatics is to present a functional perspective on every aspect of linguistic behavior. The Continental approach considers pragmatics (called pragmalinguistics) a theory of linguistic communication.

1.1 Speech act:

The border discipline where speech act analysis belongs is called "pragmatics". We have been considering ways in which we interpret the meaning of an utterance in terms of what the speaker intended to convey. We have not yet believe the fact that we have to know how the speaker want us to take (or interpret the function of) what is said.. generally, we can usually note the type of action that performed by a speaker through his words. So that "speech acts" is a term used to describe actions such as requesting, commanding, questioning or informing. We can define a speech act as the action performed by a speaker during his utterance.

Direct and indirect speech acts: When an interrogative structure such as "Did you ride a bicycle?". In this case it is used to described **direct speech act**. But for example: "Can you pass the salt?" in fact, we are not really asking a question about someone's ability. Usually, we don't normally use this structure as a question at all. We normally use it to make a demand or request. That is, we are using a syntactic structure related to the function of a question, but in this case with the function of a request. This is a pattern of **an indirect speech act**. Whenever one of the structures in the set above is used to perform a function other than the normal, the result is an indirect speech act. The utterance "You left the window open" has a declarative structure and, as a direct speech act, would be used to make a statement. However, if you say this to someone who has just come in (and it's really cold outside), you would probably want that person to close the window as you feel cold. You are not using the imperative structure. You are using a declarative structure to make a request. It's another example of an indirect speech act. The main purpose we use indirect speech acts to make actions seems to be requests in an indirect way, as (Could you open that door for me?) are generally considered to be more gentle or more polite, as general, than direct speech acts (Open that door for me!). Exactly why they are considered to be more polite is

based on some complex social traditions. (*The study of Language* book by George Yule).

1.1.1 Speech acts theory (SAT):

Speech acts theories did not start as a linguistic enterprise; it rather began as a philosophical investigation of the power of words in language. The two philosophers whose names are associated with SAT are John Austin and John Searle. It treats an utterance as an act performed by a speaker in a context with respect to an addressee. These theories treat an utterance as an act performed by a speaker in a context with respect to an addressee.

Speech Act Theory is interested in the ways in which language can be used. It arose by Austin, but was developed by Searle. The theories of Austin and Searle are described and several problem areas are identified. If it is to be an applicable theory of language usage, speech act theory must be able to integrate with a theory of discourse structure, because if speech acts are identifiable as units of language, then it must be possible to include them in a model of discourse.

1.2 Implicature(Invisible meaning)

In general, pragmatics is the study of invisible meaning, or how the hearer recognizes what is meant even when it isn't actually said. For that to happen, speakers (or writers) must be able to rely on assumptions and expectations when they try to communicate. The consideration of those assumptions and expectations arouse us with some insights into how more is always being communicated than is said. Our interpretation of the "meaning" is not based only on the words, but on what we think the writer intended to convey.

Therefore, implicature is one of the most important tools in pragmatics; it refers to the nature and power of pragmatic explanations and can be shown in some general *principles of co-operation* to present significant functional explanations of linguistic phenomena. Implicature is the result of violating or flouting one of the four maxims of Grice's cooperative Principle (CP): Quality, Quantity, Manner and Relation. This model is adopted to analyze this model of presidential speech.

2. Grice's Model of communication:

It is essential a theory about how people use language. Grice believes in four essential maxims forming the CP. These rules (maxims) of communication

allow to draw inferences and to go beyond what is stated as long as they are of the logical kind. They help us understand how sentences relate in sequence, how they are related at a deeper level even though they are unrelated on the surface. These principles that generate implicatures have thus a very general explanatory power providing a large number of apparently unrelated facts. In so doing, these inferences are called *implicatures when applied*. Speakers communicate meaning via implicature and hearers recognize them via inference. Grice's four maxims that form the CP are as follows:

1. **Relation:** be relevant; make your contribution relevant to the ongoing conversation.
 2. **Quantity:** be informative; make your contribution as informative as required.
 3. **Relation:** Be relevance
 4. **Manner:** Avoid obscurity of expression, Avoid ambiguity, Be brief (avoid unnecessary prolixity), Be orderly.
- 3. Political discourse:**

Political discourse is identified by its actors or authors or as so called "politicians". Indeed, the great dimension of studies of political discourse is about the text and talk of professional politicians or political institutions, such as presidents and prime ministers and other governmental members, parliament or political parties, both at the local, national and international levels. Some of the studies of politicians take a discourse analytical approach (Carbó 1984; Dillon et al. 1990; Harris 1991; Holly 1990; Maynard 1994; Seidel 1988b). Politicians in this sense are the group of people who are being paid for their (political) activities, and who are being elected or appointed (or self-designated) as the central players in the polity.

However, politicians are not the only participants in the domain of politics. From the interactional point of view of discourse analysis, we therefore should also include the various hearers in political communicative events, such as the public, the people, citizens, the masses', and other groups or categories. Hence, the field of political discourse by its principal authors' is insufficient and needs to be extended to a more complex view of all its relevant participants, whether or not these are actively involved in political discourse, or merely as recipients.

4. Obama's Speech:

The speech has divided into separate sentences the whole speech divided into 43 utterances:

1"Good afternoon, everybody. There are very few moments in our lives where we have the privilege to witness history taking place.

2This is one of those moments; this is one of those times.

3The people of Egypt have spoken.

4Their voices have been heard and Egypt will never be the same.

5By stepping down, President Mubarak responded to the Egyptian people's hunger for change.

6But this is not the end of Egypt's transition, it's the beginning.

7I'm sure there will be many difficult days ahead and many questions remain unanswered.

8But I am confident that the people of Egypt can find the answers, and do so peacefully, constructively and in the spirit of unity that has last few weeks.

9For Egyptians have made it clear that nothing less than genuine democracy will carry the day.

10The military has served patriotically and responsibly as a caretaker to the state and will now have to ensure a transition that is credible in the eyes of the Egyptian people.

11That means protecting the rights of Egypt's citizens, lifting the emergency law, revising the constitution and other laws to make this change irreversible, and laying out a clear path to elections that are fair and free.

12Above all, this transition must bring all of Egypt's voices to the table, with spirit of peaceful protest and perseverance that the Egyptian people have shown can serve as a powerful wind at the back of this change.

13The United States will continue to be a friend and partner to Egypt.

14We stand ready to provide whatever assistance is necessary and asked for to pursue a credible transition to a democracy.

15I'm also confident that the same ingenuity and entrepreneurial spirit that the young people of Egypt have shown in recent days can be harnessed to create new opportunity, jobs, and businesses that allow the extraordinary potential of this generation to take flight.

16And I know that a democratic Egypt can advance its role of responsible leadership not only in the region but around the world.

17 Egypt has played a pivotal role in human history for over 6,000 years, but over the last few weeks the wheel of history turned at a blinding pace, as Egyptian people demanded their universal rights.

18 We saw mothers and fathers carrying their children on their shoulders to show them what true freedom might look like.

19 We saw a young Egyptian saying, “for the first time in my life I really count, my voice is heard.”

20 Even though I am only one person this is the way real democracy works.

21 We heard protesters change Salmei Salmei we are peaceful again and again.

22 We saw a military that would not fire bullets at the people they were sworn to protect.

23 We saw doctors and nurses rushing into the streets to care for the people that were wounded.

24 Volunteers checking protesters to make sure they were unarmed.

25 We saw people of faith praying together and chanting – Muslims, Christians chanting “we are one.”

26 And though we know the strains between faiths still divided too many in this world, no single event will close that chasm immediately.

27 These scenes remind us that we need not be defined by our differences; we can be defined by the common humanity that we share.

28 And above all, we saw a new generation emerge.

29 A generation that uses their own creativity and talent and technology to call for a government that represented their hopes and not their fears.

30 A government that is responsive to their boundless aspirations.

31 One Egyptian put it simply “most people have discovered in the last few days that they are worth something.” And that cannot be taken away from them anymore.

32 Ever.

33 This is the power of human dignity. And it can never be denied.

34 Egyptians have inspired us and they’ve done so by putting the lie of the idea that justice is best gained through violence.

35 For in Egypt, It was the moral force of nonviolence, not terrorism, not mindless killing, but nonviolence, the moral force that bent the arc of history to moral justice once more.

36 And while all of the sights and sounds we heard were entirely Egyptian, we can’t help but hear the echoes of history.

37 Echoes from Germans tearing down a wall, Indonesian students taking to the streets.

38 Ghandi leading his people down the path of justice.

39 As Martin Luther King said in celebrating the birth of a new nation in Ghana, while trying to perfect his own "There is something in the soul that cries out for freedom." Those were the cries that came from Tahrir Square and the entire world has taken note.

40 Today belongs to the people of Egypt and the American people are moved by these scenes in Cairo and across Egypt because of who we are as a people and the kind of world we want our children to grow up in.

41 The word Tahrir means liberation.

42 It's a word that speaks to that something in our souls that cries out for freedom.

43 Forever more it will remind us of the Egyptian people, of what they did, of the things that they stood for, and how they changed their country and in doing so changed the world. Thank you."

5. Pragmatic Analysis of the speech:

In utterance (1, 2) Obama begins his speech by saying how important this day is, and calls

history to take place because these are important moments that cannot be forgotten.

a- **Direct implicature:** the importance of the event.

b- **Indirect implicature:** he does not declare what is the actual event, and in the same time he opposes **the maxim of Manner** as he does not declare it directly why we have such privilege, although he will announce it explicitly in utterance (5).

(3, 4) Egypt started to change and the entire world heard the voice of its people.

a- **Direct implicature:** the success of the revolution.

b- **Indirect implicature:** using the word "never" implies that he supports people and illustrates his protest against the government. In addition he opposes **the maxim of Manner** by using "the same" it is not clear the same of what? Can have more than one meaning.

(5) In this utterance he declares that his speech about Mubarak stepping down.

a- **Direct implicature:** stepping down meets the demands of Egyptians.

b- **Indirect implicature:** The word "hunger" implies that the Egyptians had spent very long time longing for a change that they deserve.

(6, 7) This stepping down is just the beginning of transition towards democracy; it is not the

end, and this revolution will act against the difficulties.

a- Direct implicature: It is the begging of Egyptian freedom.

b- Indirect implicature: he opposes **the maxim of Quantity** by using the sentences "many questions remain unanswered", what these question and

How it ought to be answered?

(8) Egyptians will deal with answers and manipulate such difficulties in the spirit of unity.

Direct implicature: he believes in Egyptian ability.

(9) Egyptians have potentials that approved to the entire world that the next days will bring

nothing but true democracy.

Direct implicature: the outcomes of the revolution will soon take place, as the same as the Egyptians want.

(10) Obama praises the Egyptian Armed Forces who protected the 25th January Revolution

and did not fire a bullet towards a revolutionist.

He uses Grice's Model of communication in the utterance "The military has served patriotically and responsibly as a caretaker to the state" as the follow: he goes with the maxim of Quality.

Quantity and Relation: he imposes his conditions on the Supreme Council of the Egyptian Armed Forces but in the shape of a friendship.

Manner: He praises the Egyptian Armed Forces in inappropriate situation.

(11) The transition will be credible when it protects the citizens' rights.

a- Direct implicature: USA stands side by side in supporting Egyptians.

b- Indirect implicature: USA asks the ruling entity in Egypt to adopt these needs and supervise achieving them. USA as the biggest country in the world, it assumes itself to take care of changes taking place in the world under the pretext of achieving democracy, so Obama tries to speak on behalf of the revolutionists.

(12) The most important thing the transition will bring Egyptian's voices to the table.

Indirect implicature: he opposes the **maxim of Manner** by using the word "on the table" it is ambiguous, he means "National dialogue".

(13, 14) USA and Egypt have been and will be friends and partners and we are ready to aid

Egyptians.

a- Direct implicature: He offers friendship but if the Supreme Council of the Armed Forces assures a democratic change.

b- Indirect implicature: the offer or a deal that he presents should not be said publicly.

So He flouts the **maxim of Manner**. None can predict that these protests would overthrow that deeply rooted system.

(15) Obama praises this generation of the Egyptian youth.

a- Direct implicature:Obama says that Egyptians have possibilities that are beyond what is usual or ordinary. This power can be used successfully for taking the opportunity to create new jobs and businesses.

b- Indirect implicature: he opposes the **maxim of Manner** by praise the Egyptian youth in addition they does not take their opportunity in jobs during Mubarak government.

(16, 17) Obama predicts that Egypt, if characterized by genuine democracy, will not take

charge of wise leadership in the region but in all the world as well. Moreover, historically, Egypt has a great place in human history

Indirect implicature: using the word "right" implies that these protests are legitimate.

(18, 19, 20) Repeatedly Obama expresses his admiration of some aspects witnessed during the

18-day of revolution. Such as, parents who were carrying their children on shoulders to take part in the revolution.

(21) One of the most important aspects of Egypt's recent revolution is "Peaceful" that

Obama transliterates the Arabic phrase into "SalmeaiSalmeai". He does not translate the expressing to show his appealing of the Egyptian behavior.This reflects how Obama interests in what the Egyptians say.

(22) He speaks again in praise of the Armed Forces of Egypt as they were fully honest and do

not engage in clashes.

Indirect implicature: it could be inferred that there is an indirect reference to some Arab countries that used military forces to suppress demonstrators

like Yemen. And now like Libya, Syria, Iraq, Bahrain, and so on. Obama flouts the **maxim of Quantity** by repetition.

(23, 24) Here, he gives an integrated image drawn by the unity that emerged during the

revolution. So he praises the curative and medical crews and the volunteers as well.

(25, 26) He speaks about the sectarian religious unity between Muslims and Christians.

Although there have been sectarian strife that still rupture some countries.

(27) The spirit of the revolution is only humanity, there is no difference in religion, class or

gender, the all is one.

Indirect implicature: using the verb "remind us" Indicates that he had forgotten the meaning of humanity and remembered it in the scenes of the revolution.

(28, 29, 30) President Obama considers that the most important thing in the revolution is the

emerging of the new generation of the young people harnessing their creativity, talent and technology to make a change.

Indirect implicature: 1- using the word "technology" indicates that this new generation is conscious of the Internet and the means of communication and the war now is a war of thought, and can enter to any nation turned it upside down.

2- using the word "boundless" indicate that Egyptians have wide-ranging dreams, difficult to obtain. So he opposes **the maxim of quality and manner**.

(31, 32, 33) here is no one can deprive Egyptians' right or degrade them as before.

a- Direct implicature: USA stands with democracy and human rights.

b- Indirect implicature: using the verb "discovered" and expression "worth something" Explains that the Egyptians did not appreciate the meaning and the value of their union.

(34) Egyptians have laid the principle of achieving demands in a peaceful manner.

Indirect implicature: what Egyptian do is right, Obama opposes the **maxim of Manner** as he does not state it publicly.

(35) **a- Direct implicature:** Obama asserts that there is another view for change different from this bloody one.

b- Indirect implicature: Obama once again breaks the **maxim of Quality**; he says things that are not true; what about the "moral justice"?

Obama also violated the **maxim of Manner** as he did not declare with whom he compares Egypt. He opposes the **maxim of Quantity** by repetition.

(36) Actions and sounds taking place in Egypt's revolution are all Egyptian made.

Indirect implicature: America did not enter to isolate the ruling regime and this revolution from the Will of Egyptians. Here he opposes the **maxim of manner** in addition **maxim of quantity** by repeating the word "history".

(37, 38) Obama compares what has been in Egypt with that in German and Indonesia.

Indirect implicature: he does not like what is made in these countries.

(39) He quotes from Martin Luther King's word and linking it by the voices of Tahrir Square

to say that they are deeply-rooted inside the souls which seek for freedom and dignity.

(40) The scenes of revolution have astonished the whole world not only Obama.

(41, 42) He makes a connection between the events and the meaning of the word "Tahrir".

Indirect implicature: "Tahrir Square" became a symbol of "freedom". Obama opposes **the maxim of Manner**.

(43) The Egyptian revolution has won the admiration of the whole world. What is going will be recorded by the history. The Egyptians changed their history and changed how world look at them.

6. Conclusion

Obama's sentences are expressive and relatively short, although there are long ones to serve the ideas they represent. Repetition is an aspect of this speech. Obama repeats some certain phrases or utterances in the same context to affirm the concept he wants to make it clear, Repeatedly Obama talks in praise of the Egyptians to assure them that USA stands on the people not the ruler side. Throughout his speech, he tries to elevate and increase the importance of the Egyptian revolt serving its main aim: USA stands on the side of the people. He calls upon history to take place more than one time; He refers to the army's role twice, to make the audiences feel how far Obama is interested in the military affairs. By analyzing this speech through implicature, it became clear the importance of such pragmatic tool as a prime example of communicating more than what is said.

References:

Ahmed Sayed Ahmed Al-Gaisi, (2011), *A Pragmatic Analysis of President Obama's Speech*

after Mubarak's Stepping Down: A Conversational Implicature Study, Al Azhar University Faculty of Languages and Translation. Accessed April 18, 2018, from <https://www.scribd.com/doc/127587786/A-Pragmatic-Analysis-of-President-Obama-s-Speech-After-Mubarak-s-Stepping-Down>

Bahaa M. Mazied, *linguistic theories*.

George Yule, *The study of language* 3th edition

Grice's Model of Communication, Accessed April 17, 2018, from http://artstudio.co.za/Intentionality_in_a_message_Grice_Model_of_Communication.html

Khader Khader, *Speech Act Theory*, Accessed April 17, 2018, from https://www.google.com.eg/search?dcr=0&source=hp&ei=cpbYWtHTBoWKsAHwkIm4Dw&q=speech+acts+theory+ppt&oq=speech+acts+theories+&gs_l=psy-ab..1.4.0i22i30k1110.2331.9299.0.13822.21.21.0.0.0.221.3643.0j17j3.20.0...0...1.1.64.psy-ab..1.20.3638...0j0i131k1j0i10k1j0i13k1j0i13i30k1.0.zNHmY8RWe6Y

Muhammad Jamaal Hussein Abdullatief, (2011), *M. A. Thesis*, Submitted to the Faculty of Al-Alsun, Minia University.

Peter Wilfred Hesling Smith, (, September 1991) *Speech Act Theory, Discourse Structure and Indirect Speech Acts*, Submitted in Accordance with the Requirements for the Degree of Doctor of Philosophy, The University of Leeds, Department of Philosophy, Accessed April 18, 2018, from http://etheses.whiterose.ac.uk/734/1/uk_bl_ethos_438318.pdf

The New York Times, online news paper (published on 11 February 2011) *Obama's Remarkson the Resignation of Mubarak* Accessed April 17, 2018, from <https://www.nytimes.com/2011/02/12/world/middleeast/12diplo-text.html>

Teun A. van Dijk, *What is Political Discourse Analysis*, Accessed April 18, 2018, from <http://discourses.org/OldArticles/What%20is%20Political%20Discourse%20Analysis.pdf>

You tube, president barackobama remarks about Egyptian revolution, 11 February 2011, Accessed April 16, 2018, from <https://www.youtube.com/watch?v=VPTew4WTWIs>

Les aspects de l'éthos chez Macron, Le Pen et Fillon aux élections présidentielles 2017

*Hany Ali Ahmed Hassan

Introduction :

Dans cette recherche, nous abordons la question de l'identité et ses deux composantes, l'identité sociale et celle discursive, et dans quel cadre le sujet parlant ayant la légitimité qui lui donne le droit de prononcer ses mots au public. Nous mettons également l'accent sur l'influence de l'éthos sur le processus électoral et la manipulation des électeurs envers les projets des candidats. De même, nous indiquons comment un candidat peut faire adhérer de foule via son image qu'il crée pendant son discours devant le public ou qu'il a déjà créée avant prise la parole.

C'est alors nous commençons cette recherche à travers un coup d'œil sur la définition du concept de l'identité et ses deux composantes.

1. L'identité :

En général, le mot «identité» a plusieurs notions et plus d'une visée variant selon la dimension individuelle et collective. D'après le dictionnaire *le Petit Robert* il y a deux catégories des significations :

- I.
 1. *didact. Relation entre deux termes identiques.*
 2. *psych. Caractère de ce qui demeure identique à soi-même.*
- II. *Ce qui permet de reconnaître une personne parmi toutes les autres (état civil, signalement).³⁶*

Étant donné que Carole Ferret* a souligné «*la notion d'identité s'est en même temps communautarisée, en glissant nettement d'une dimension individuelle à une dimension collective³⁷*».

D'ici nous pouvons distinguer quelqu'un qui prononce son nom ou montre sa carte d'identité, ça vaut dire qu'on veut exprimer son identité individuelle en tant qu'un membre de la société. Néanmoins, s'il dit « *je suis la candidate du peuple*³⁸ », ça montre son identité sociale dévoilant sa position et son statut au milieu d'une société. Tandis qu'il annonce sa nationalité « *soyons fiers d'être français*³⁹ », ça indique son identité collective appartenant à un pays, et lorsqu'il dit « *soyons fiers d'être européens*⁴⁰ », cela montre une identité collective plus vaste que les autres ; c'est une identité culturelle dépassant les frontières de la patrie.

Selon Charaudeau, « *l'identité est ce qui permet au sujet de prendre conscience de son existence qui se constitue à travers la prise de conscience de son corps (un être-là dans l'espace et le temps), de son savoir (ses connaissances sur le monde), de ses jugements (ses croyances), de ses actions (son pouvoir de faire). L'identité va donc de pair avec la prise de conscience de soi*⁴¹ » n'est passuffisante parce que le moi a besoin de l'autre pour établir sa propre conscience identitaire.

Ce qui s'affirme à travers les citations des discours de Macron, Le Pen et Fillon aux élections présidentielles.

Dans son discours en 4 mai 2017 à la Place du Vigan à Albi, Macron établit cette conscience identitaire par ses mots : « *Vous la représentez, vous Françaises et Français qui vous êtes engagés depuis un peu plus d'un an dans En Marche !, qui avez montré qu'il était possible qu'une force politique et citoyenne nouvelle émerge, mène un projet, porte un combat et soit présente au second tour de l'élection présidentielle. Vous en êtes la preuve vivante*⁴² ».

Madame Le Pen fait encore preuve de sa propre conscience identitaire avec son public, quand elle dit : « *Tout au long de ces mois nous avons avancé, grâce à vous et votre soutien, avec la force de nos convictions inébranlables et l'amour du pays... C'est celle qui porte une grande ambition, non pour nous même mais pour la France et les Français*⁴³ ».

La conscience identitaire se manifeste encore claire chez Monsieur Fillon par ses propres mots :

« *...vous êtes ensemble le peuple qui tous les jours est au travail, qui croit à la famille, à l'ordre juste, qui respecte le drapeau tricolore, le peuple qui ne fait pas de bruit, qui a du bon sens. Vous êtes les électeurs de la droite et du*

centre, bien décidés à faire de l'élection présidentielle le point de départ d'un pays qui renaît, un pays dont vous et vos enfants seraient fiers, un pays qui affirme sa volonté d'être une puissance gagnante, la 1^{ère} puissance européenne d'ici 10 ans⁴⁴».

À partir de cette relation mutuelle entre ces deux entités, Charaudeau désigne le principe d'altérité dans lequel il indique que *«chacun des partenaires de l'échange est engagé dans un processus réciproque (mais non symétrique) de reconnaissance de l'autre et de différenciation vis-à-vis de cet autre, chacun se légitimant et légitimant l'autre à travers une sorte de "regard évaluateur" qui permet de dire que l'identité se construit à travers une croisée des regards : il y a l'autre et il y a moi, et c'est de l'autre que je tiens le moi⁴⁵»*. En plus, nous citons la proposition de Louis-Jacques Dorais mentionnée dans l'ouvrage de DuyguÇurumDuman* que *«l'identité, façonnée par l'existence d'un autre⁴⁶»*, c'est-à-dire l'autre (le public des électeurs) légitime la présence du moi (le candidat) comme le cas chez les candidats à la présidentielle.

Voici des exemples des discours de Macron, Le Pen et Fillon à la présidentielle de 2017.

C'est alors une phrase tirée du discours de Macron en 4 mai 2017 à la Place du Vigan à Albi *«Vous êtes prêts ? Moi aussi !⁴⁷»*. Nous constatons également dans les mots de Madame le Pen, que son identité se construit de ses électeurs : *«Françaises, Françaises, Mes très chers, mes bien aimés compatriotes, La campagne s'achève. Et vous êtes, vous électeurs français, face à un choix essentiel. Si vous m'élisez présidente, je combattrai...⁴⁸»*. De même, Monsieur Fillon construit son identité par la participation avec ses partisans pendant son discours à la place du Trocadéro à Paris le dimanche 5 mars 2017 : *«Vous êtes la France qui vient de loin, héritiers d'un passé toujours présent... Vous êtes la République, qui fait de chacun de nous le compagnon de l'autre⁴⁹»*.

Dans cette perspective, nous pouvons constater que "l'autre" est la raison logique de la présence du "moi" en lui donnant un rôle à achever. Par conséquent, l'électeur (l'auditoire) donne la légitimité au candidat (l'orateur) qui le représentera au processus électoral. À son tour l'orateur s'efforce à faire adhérer son auditoire et agir sur son comportement à travers sa double identité sociale et discursive puisque leur combinaison lui garantit une grande influence que Charaudeau avait soulignée quand il dit : *«Le sens que véhiculent nos paroles*

dépend à la fois de ce qui nous sommes et de ce que nous disons⁵⁰». C'est pourquoi nous allons mettre en relief les caractéristiques de l'identité sociale et discursive.

1.1 L'identité sociale :

Au cours de la présidentielle de 2017 en France, la déclaration de la candidature de onze personnes est considérée comme annonce de leur identité au peuple français. À ce moment-là, ils ont la légitimité d'organiser des campagnes électorales, de prononcer des discours indiquant leurs points de vue et de faire connaître leurs professions de foi. Charaudeau a affirmé cette idée dans sa définition de l'identité sociale : *«Elle a cette particularité de devoir être reconnue par les autres. Elle est ce qui donne au sujet son "droit à la parole", ce qui le fonde en légitimité. Il faut donc voir en quoi consiste cette légitimité⁵¹»*.

À cet égard, nous signalons que l'identité sociale est en relation étroite avec la légitimité, c'est pourquoi nous allons éclairer la notion de légitimité.

1.1.1 La légitimité :

Charaudeau définit la légitimité comme *«l'état ou la qualité de qui est fondé à agir comme il agit. On peut être légitimé ou non à prendre la parole dans une assemblée ou une réunion⁵²»*. C'est alors, nous marquons que la phrase prononcée par Emmanuel Macron devant la foule à Marseille le 1^{er} Avril 2017, *«C'est ici, une fois annoncée ma candidature⁵³»* lui a donnée sa légitimité ou bien son droit de contacter ses partisans et les informer de son projet électoral.

D'ailleurs, Madame Marine Le Pen a pris, de sa part, sa légitimité de parler et de se positionner à travers son discours : *«Je suis candidate au nom du peuple ! Je veux agir pour lui, en son nom, et avec lui !⁵⁴»*. Elle construit les piliers de sa relation avec l'auditoire. C'est le même cas pour Monsieur François Fillon quand il a dit : *«être votre président serait pour moi une mission sacrée qui commanderait tous les services, tous les sacrifices, tous les actes nécessaires à l'intérêt de la France⁵⁵»*. À travers ce qui a été traité ci-dessus, nous pouvons conclure que la candidature des mesdames et des messieurs aux élections présidentielles de 2017 crée leurs identités sociales vis-à-vis le peuple français et leur donne le droit d'être écoutés.

Certes tous les candidats sont à pied d'égalité devant l'auditoire en ayant une identité sociale, mais le joker* sera à qui possède la meilleure identité discursive.

1.2 L'identité discursive :

Au fait, l'identité discursive constitue le deuxième outil aux mains du sujet parlant. Il en dépend principalement de comment manipuler son public à travers la persuasion (les émotions), la conviction (les arguments logiques) ou la séduction (l'image de soi). Charaudeau a exprimé ce terme dans son article, *« Identité sociale et identité discursive. Un jeu de miroir fondateur de l'activité langagière »* : *« L'identité discursive a la particularité d'être construite par le sujet parlant en répondant à la question : "Je suis là pour comment parler ?". De là qu'elle corresponde à un double enjeu de "crédibilité" et de "captation" »*⁵⁶.

Donc, l'orateur a une mission incontournable envers son auditoire ; *« comment faire pour que l'autre puisse "être pris" par ce que je dis ». Dès lors, la visée du sujet parlant devient une visée de "faire croire" pour que l'interlocuteur se trouve dans une position de "devoir croire" »*⁵⁷. En conséquence, *« Il lui faudra tenter de persuader (faire penser en ayant recours à la raison) ou de séduire (faire ressentir en ayant recours à l'émotion) »*⁵⁸.

En fait, l'identité discursive se varie de l'identité sociale parce que la dernière est un peu fixe tandis que la première est toujours renouvelable et se surgit des compétences rhétoriques de l'orateur ; *« Cette identité discursive est construite à l'aide des modes de prise de parole, de l'organisation énonciative du discours et du maniement des imaginaires socio-discursifs. Et donc, à l'inverse de l'identité sociale, l'identité discursive est toujours un "à construire-construisant" »*⁵⁹.

Par conséquent, il est intéressant à signaler les trois composantes de l'identité discursive (ethos, pathos et logos) et exprimer leur effet à faire polariser l'auditoire, *« En tant que composantes de l'identité discursive, ces concepts ... sont des représentations de l'identité du sujet dans sa parole et ses comportements pour défendre une image ou pour capter l'attention de son auditoire »*⁶⁰.

À vrai dire, ces trois composantes de l'identité discursive ne sont pas de termes naissants, mais ils remontent à l'ère des philosophes de Grèce antique où *« Aristote affirme que l'argumentation dans le discours se base sur trois arguments fondamentaux, l'un réside dans l'état d'âme qui s'appelle l'ethos (image de soi), l'autre concerne la réaction émotionnelle de l'auditoire provoqué par l'orateur, quant au troisième, il paraît dans la logique et les preuves raisonnées que comporte le discours »*⁶¹. C'est-à-dire l'ethos s'intéresse à l'image du locuteur, le pathos s'associe avec ses émotions et le logos concerne les arguments logiques.

De même, Charaudeau désigne ces trois termes dans son **livre *Le discours***

politique, les masques du pouvoir : «Elle nous vient de l'Antiquité, Aristote ayant proposé de répartir les moyens discursifs qui servent à influencer son auditoire en trois catégories : le logos d'un côté qui relève de la raison et permet de convaincre, l'ethos et le pathos de l'autre qui relèvent de l'émotion et permettent d'émouvoir⁶²».

Actuellement, chaque individu utilise consciemment ou pas les arguments aristotéliens dans sa vie quotidienne afin qu'il apparaisse crédible aux yeux de ce qui l'entoure. Donc, nous étudierons l'influence de ces arguments au cadre de discours politiques à la présidentielle française 2017. Par conséquent, nous mettons l'accent sur ces arguments pour connaître comment contrôler l'auditoire et orienter sa mentalité au point que le locuteur lui faire croire à n'importe quel projet, voire lui faire adopter son idéologie, «Argumenter, c'est tenter d'agir sur son auditoire, lui faire partager ses raisonnements, orienter ses façons de voir et de penser⁶³».

C'est alors, nous commençons par la suite à dévoiler la notion de l'ethos et ses caractéristiques.

1.2.1 L'ethos

Tout d'abord, pour mieux comprendre la notion de l'ethos, nous passons par les définitions variées attribuées à ce lexème de l'ère de l'antiquité jusqu'au temps contemporain : L'ethos est un «Terme emprunte à la rhétorique antique, l'éthos (en grec $\eta\theta\omicron\sigma$, personnage) désigne l'image de soi que le locuteur construit dans son discours pour exercer une influence sur son allocutaire⁶⁴». Alors, son rôle primordial se concentre autour de pouvoir agir sur l'autrui.

Néanmoins, «dans la tradition de la rhétorique antique coexistent deux positions contraires: celle d'Aristote, pour qui l'ethos se construit surtout dans et par le discours de l'orateur versus celle d'Isocrate, qui considère l'ethos comme une donnée préexistante fondée par l'autorité individuelle et institutionnelle de l'orateur⁶⁵». Et ainsi affirme Ruth Amossy cette idée dans son livre **L'argumentation dans le discours** que «dans la Rhétorique d'Aristote, il est essentiellement question de la façon dont l'orateur se présente dans sa parole, chez Isocrate c'est la réputation préalable, le « nom » de l'orateur qui compte. Il ne s'agit pas de la façon dont il se donne à voir dans son discours, mais de ce qu'on sait déjà de lui⁶⁶».

Récemment, il y a des définitions se sont manifestées de la terminologie de l'ethos. Selon Maingueneau, «l'ethos consiste à faire bonne impression, par la

façon dont on construit son discours, à donner une image de soi capable de convaincre l'auditoire en gagnant sa confiance⁶⁷».

À travers ces définitions, nous pouvons conclure que l'ethos est l'image que l'orateur dessine à soi-même pour agir sur son auditoire. En plus, nous remarquons qu'il y a deux catégories de l'ethos ; discursif et prédiscursif. C'est qui incite *«l'homme politique doit faire œuvre de stratégie tous azimuts pour essayer de faire adhérer le plus grand nombre possible de citoyens à ses idées, à son programme, à sa politique et à sa personne⁶⁸».*

1.2.2 L'ethos prédiscursif politique :

Au fait, Amossy affirme qu'il est convenable à tous les candidats de construire une image positive et d'avoir une bonne réputation avant de la prise de parole directe devant l'auditoire, *«L'idéal pour l'homme politique serait d'arriver à se constituer en effigie, une effigie qui, si possible, renverrait à des mythes universels⁶⁹».* De même, Amossy montre des composantes de cette image à travers les suivantes : *«dimensions extraverbales...: 1) sa renommée, sa réputation, c'est-à-dire l'image préalable que sa communauté possède de lui, 2) son statut, le prestige dû à ses fonctions ou à sa naissance, 3) ses qualités propres, sa personnalité, 4) son mode de vie, l'exemple qu'il donne par son comportement⁷⁰».*

En outre, *«L'ethos préalable s'élabore sur la base du rôle que remplit l'orateur dans l'espace social⁷¹».* Nous notons que Madame Le Pen, la candidate de l'extrême droite, a un ethos nationaliste violent se présentant clairement à travers ses déclarations offensives sur toutes les échelles et sa stratégie anti-Europe, anti-immigration et anti-islam. Tandis que Monsieur Macron, le candidat du mouvement En Marche !, apparaît en statue de candidat d'alternance et d'innovation qui n'appartient ni aux partis de gauche ni à ceux de droite. Mais Monsieur Fillon, candidat des Républicains, a une image de conservateur des valeurs morales et de demandeur de la ranimation de la culture française.

En un mot, l'ethos prédiscursif est, selon Amossy, *«l'image que l'auditoire peut se faire du locuteur avant sa prise de parole⁷²».* Donc, il figure le point de départ et le socle sur lequel l'orateur bâtit son ethos discursif pendant son discours.

1.2.3 L'ethos discursif politique :

Contrairement à l'ethos prédiscursif, l'ethos discursif politique est *«l'image que le locuteur projette de lui-même dans son discours⁷³».* c'est pourquoi *«L'ethos*

est crucialement lié à l'acte d'énonciation⁷⁴». D'une part, il ne faut pas séparer les idées de l'homme politique prononcées dans ses discours de son personnage car «en politique les idées ne valent que par le sujet qui les porte, les exprime et les met en œuvre⁷⁵». D'autre part, la présence de deux types d'ethos chez l'homme politique : les ethos de crédibilité et d'identification se représentent comme de facteurs essentiels pour adhérer l'auditoire puisque «Crédible, parce qu'il n'est d'homme politique sans que l'on puisse croire en son pouvoir de faire ; support d'identification parce que, pour que l'on adhère à ses idées, il faut que l'on adhère à sa personne⁷⁶».

1.2.3.1 Les ethos de crédibilité :

P. Charaudeau a défini la crédibilité en tant que *«le résultat d'une construction, construction opérée par le sujet parlant de son identité discursive de telle sorte que les autres soient conduits à le juger digne de crédit⁷⁷»*. Au fait, d'un côté, la crédibilité est considérée comme une partie irremplaçable dans le discours électoral en sorte que le candidat ait la capacité de manipuler son auditoire. D'autre côté, l'électeur lui-même a besoin d'être convaincu que le sujet parlant (le candidat) est une personne sincère et digne de sa confiance. Mais la question qui s'impose tout de suite c'est ; comment le candidat s'exprime-t-il en cette image de crédibilité?

En répondant à cette question, nous constatons qu' *«elle doit satisfaire à la fois aux trois conditions que nous venons d'évoquer : condition de sincérité qui, comme pour le discours: d'information, oblige à dire vrai ; condition de performance qui, comme; pour tout discours qui annonce des décisions et fait des promesses, oblige à mettre en œuvre ce que l'on promet ; condition d'efficacité qui; doit prouver que le sujet a les moyens d'appliquer ce qu'il promet et que les résultats sont positifs⁷⁸»*.

À cet égard, il faut que le candidat réponde à ces trois conditions à travers *«des ethos de sérieux, de vertu et de compétence⁷⁹»*.

a) L'ethos de sérieux

L'image de sérieux se construit chez le candidat en dépendant de deux axes. Le premier axe : il doit être au courant de tout ce qui se passe dans la société et de tout ce qui occupe le public notamment, les sujets traités par les médias, tout *«en faisant preuve d'une grande énergie et capacité de travail, par une omniprésence*

sur tous les fronts de la vie politique et sociale, particulièrement auprès de ceux qui souffrent⁸⁰ ».

Le deuxième axe : il doit être confiant et raisonnable dans ses déclarations électorales et éviter de lancer des promesses sans avoir la capacité de les réaliser «*Il convient également que les propos tenus lors de diverses déclarations ne contiennent pas des promesses ou des engagements jugés difficilement réalisables*⁸¹ ».

À vrai dire, nous remarquons que les deux axes de l'ethos de sérieux, soulignés ci-dessus, se réalisent dans les discours de Monsieur Macron. Premièrement, il connaît bien les différents problèmes qui font face au peuple français «*notre pays traverse un moment inédit de son Histoire, marqué par le terrorisme, les défis économiques, les souffrances sociales et l'urgence écologique*⁸² », et pour cela il s'adresse au public en disant ; «*Je souhaite...devenir votre Président. Un président qui permette à ceux qui veulent créer, innover, entreprendre, travailler, de le faire plus facilement et plus vite*⁸³ ».

Deuxièmement, Macron affirme que cette promesse ne sera pas vaine, constatant qu'il a déjà fait des renouvellements et des réformes quand il était ministre des finances au gouvernement de Monsieur Hollande «*Je l'ai vu. Je l'ai connu. J'y suis allé. Ministre, j'ai porté des réformes*⁸⁴ ». D'ailleurs, il réaffirme sa capacité de mettre en place ses engagements en cas d'être élu président, parce que son projet et la véritable alternance qui porte l'espoir et le développement au peuple français, «*Alors oui, notre première promesse, notre engagement, ce dont je suis le garant et ce dont je serai le garant jusqu'au bout avec vous, c'est de porter l'alternance profonde et le renouvellement pour notre pays !*⁸⁵ ».

À sa part, Madame Le Pen signale également qu'elle est au courant sur des défis de la société : «*Le bilan de M. Hollande, et celui de M. Sarkozy avant lui est épouvantable... Pouvoir d'achat, chômage, dette, insécurité, Terrorisme, immigration : tout est mauvais. Ils ont ruiné la France, et les Français*⁸⁶ ». Donc, elle a promis en disant : «*Ma mission sera de rendre à la France son indépendance*⁸⁷ ». Pour rendre cette promesse réalisable, elle a annoncé les suivantes : «*j'irai négocier à Bruxelles pour retrouver la maîtrise des instruments essentiels de la souveraineté, ceux sans lesquels il n'est pas possible de changer les choses : frontières, monnaie, politique économique, supériorité de la loi française.*⁸⁸ ».

De même, nous trouvons que le premier axe de l'ethos de sérieux se réalise

chez M. Fillon à travers de l'énumération des obstacles qui affrontent la société française : *«L'état d'urgence est partout : dans ce fléau du chômage qui nous entraîne au bord de l'explosion sociale, dans nos finances publiques qui font peser sur nous le risque de la faillite, dans l'Union européenne menacée de désintégration, dans cette guerre que le totalitarisme islamique a déclarée⁸⁹»*.

En deuxième lieu, Il achève le deuxième axe de cet ethos par l'engagement de *«réduire les effectifs de la fonction publique de 8%⁹⁰»* en cas d'être président car il croit que la baisse de la dette publique représente une nécessité primordiale afin d'éviter l'incapacité financière, *«c'est une nécessité. C'est un objectif raisonnable⁹¹»*.

b) L'ethos de vertu

Le socle essentiel de l'ethos de vertu est la fidélité du candidat en faveur de ses engagements et de ses opinions politiques. Elle mesure à quelle ampleur le candidat est convaincu des valeurs de son projet dont *«cet ethos exige qu'il fasse preuve de sincérité et de fidélité, à quoi doit s'ajouter une image d'honnêteté personnelle⁹²»*.

Vu que l'ethos de vertu *«ne se construit pas du jour au lendemain, mais à travers le temps et surtout en ce qui concerne la fidélité⁹³»*. Le candidat doit exprimer, aux électeurs, sa fidélité vis-à-vis de ses engagements et de ses croyances politiques pendant la prononciation de ses discours en indiquant qu'il ne renonçait jamais à son orientation politique.

Alors, nous allons citer certains extraits des discours des candidats faisant preuves de cet ethos ; M. Macron indique au public qu'il n'a jamais changé ses principes et resté fidèle à ce qui en croyait à tel point qu'il s'est démissionné de ses fonctions ministérielles : *«Parce que moi, mes amis, j'ai dit "non". J'ai dit "non" plusieurs fois. J'ai dit "non". J'ai quitté le gouvernement. J'ai quitté la fonction publique⁹⁴»*. Ici, Macron prouve qu'il est un homme de vertu car il sacrifie de son poste ministériel en faveur de l'intérêt du peuple.

Madame Le Pen se présente encore soi-même en tant que femme fidèle à son engagement politique ; elle est contre la privatisation puisqu'elle adopte une stratégie de patriotisme économique des établissements de l'État. C'est pourquoi elle a refusé la vente du groupe Alstom* à un concurrent américain quand M.

Macron était ministre au gouvernement de M. Hollande : *«Moi je m'oppose à cette politique d'abandon de nos fleurons qui met en péril nos emplois et nos activités stratégiques⁹⁵»*.

Monsieur Fillon garde également sa fidélité en ce qui concerne son intérêt envers le soutien offert à l'apprentissage de la langue française et le renforcement de l'éducation nationale quand il était ministre : *«Cet apprentissage du français qu'en tant que ministre de l'éducation nationale j'avais fait inscrire aux nombres des fondamentaux de l'école primaire, il faut le marteler, l'imposer, le défendre, et toujours et encore le diffuser⁹⁶»*.

c) L'éthos de compétence

Quant aux exigences de l'éthos de compétence, chaque candidat doit faire preuve qu'il possède les qualités, les compétences et la sagesse de bien gérer les affaires variées de l'État. En plus, il faut avoir les outils et les mécanismes d'achever ce qu'il promet. C'est-à-dire il ne suffit pas de savoir les défis de la société française, mais il doit proposer des solutions réalisables pour les surmonter. C'est ce que l'affirme Charaudeau en disant : *«Les hommes politiques doivent donc montrer qu'ils connaissent tous les rouages de la vie politique et qu'ils savent agir de façon efficace⁹⁷»*, et Monsieur Ali Alsafar : *«L'homme politique doit montrer aussi qu'il possède à la fois savoir et savoir-faire, car il ne suffit pas de connaître les symptômes pour soigner la maladie, mais il faut aussi trouver les bons remèdes⁹⁸»*.

Au fait, Monsieur Macron réalise les deux conditions de cet éthos de compétence. Pour la première, il manifeste l'importance du travail dans le développement du pays : *«Notre pays ne s'en sortira que par le travail. Parce que c'est le travail qui donne un avenir !⁹⁹»*.

Pour la deuxième, il fait preuve qu'il a des solutions pour surmonter les crises relatives aux conditions du travail. De même, il propose de mettre en œuvre certaines mesures afin d'améliorer le marché du travail sur le sol français : *«nous faciliterons la création d'entreprises, nous supprimerons le RSI* pour les indépendants, nous baisserons les charges pour les employeurs... Nous permettrons, par un plan d'investissement ambitieux¹⁰⁰»*.

De son côté, Madame Le Pen fait une preuve de ses compétences ; elle met

l'accent sur le danger du terrorisme qui frappe le pays tout en indiquant que les attentats se multiplient dans toute l'Europe : «*La menace islamiste n'a fait que monter sous les quinquennats Sarkozy-Fillon et Hollande-Macron*¹⁰¹».

À cet égard, elle fera de cette question une priorité pour faire face à ce danger, «*Sous mon quinquennat, le rétablissement des moyens des forces de sécurité sera une priorité. Je retrouverai nos frontières et j'embaucherai donc 6 000 douaniers. Je prévois aussi le recrutement de 15 000 policiers et gendarmes et une augmentation conséquente du budget de la Défense*¹⁰²». C'est pourquoi, son projet inclut des mesures potentielles telles la mise en place des frontières, la nomination des nouveaux douaniers, le recrutement de plus de 15000 policiers et l'augmentation du budget du Ministère de Défense pour le but d'affronter le danger du terrorisme.

C'est le même cas chez Monsieur Fillon qui intensifie son ethos de compétence à travers faire connaître de la maladie de l'abandon culturel qui frappe récemment la société française : «*L'idéologie que je combats est plus pernicieuse. Elle prône le déni de soi et, pour certains, la haine de soi. Elle voit dans notre culture un accessoire honteux, dangereux. Elle a pour nom « multiculturalisme », qui est en réalité un aplatissement culturel*¹⁰³». Ici, Fillon voit que le phénomène de multiculturalisme affaiblit l'esprit d'appartenance chez les Français qui regardent la culture française comme un accessoire.

Dans cette perspective, pour surmonter ce problème, M. Fillon invite les français à découvrir leur héritage culturel fécond : «*Nous devons redécouvrir notre héritage historique. Je veux sauvegarder, d'urgence, l'apprentissage de la langue, de la syntaxe, de l'orthographe, de la littérature. Je veux revoir l'enseignement de l'Histoire à l'école primaire afin que l'on n'apprenne pas aux enfants à douter en premier, à comprendre le passé ensuite*¹⁰⁴». À travers cette citation, il fait appel à l'apprentissage de la langue et à l'intérêt d'enseigner la littérature et la civilisation pour ranimer la culture française et raciner le principe de loyauté chez les enfants.

1.2.3.2 Les ethos d'identification

Dans le discours politique, les images de l'ethos d'identification se sont orientées vers la personnalité du candidat. Ces images sont «*l'ethos de puissance, l'ethos de caractère, l'ethos d'intelligence et l'ethos d'humanité*¹⁰⁵», et encore

l'ethos de solidarité. À partir de cette citation de Charaudeau, nous remarquons cinq types d'ethos d'identification.

a) L'ethos de puissance

Chaque candidat à la scène doit apparaître en figure d'homme de certitude qui n'hésite jamais à prendre les décisions qu'il les croit justes *«en montrant, ... sa détermination à agir : on n'est pas seulement un homme de paroles, on est aussi un homme d'actes¹⁰⁶»*.

En plus, il faut *«se montrer fort en gueule par la voix et le verbe, ... à exercer une violence verbale (insultes, menaces ou rodomontades) vis-à-vis des adversaires politiques¹⁰⁷»*. C'est-à-dire qu'il a besoin de stigmatiser ou bien ridiculiser les idées politiques de l'adversaire faisant preuve de sa forte personnalité.

Dans ce contexte, nous voyons que Monsieur Macron dénonce le projet de Madame Le Pen en l'accusant qu'il est nul et ne portera rien au peuple français : *«c'est un projet, comme nous l'avons compris hier soir, qui ne porte rien, qui n'a aucune proposition pour le pays !¹⁰⁸»*. Néanmoins, il peint une image positive de son projet en tant que le projet progressiste qui reconstruira la nouvelle France. Il ajoute encore que la France sera un pays conquérant en Europe : *«Nous sommes là, en face, un projet progressiste qui vise à redonner de la force à la République, qui vise à redonner par l'école, par le travail, une capacité à chacune et chacun de reprendre sa place, de construire un parcours, qui construit une société plus efficace et plus juste et qui veut une France conquérante dans une Europe plus forte¹⁰⁹»*.

Pareillement, Madame Le Pen ridiculise, dans la citation suivante, les déclarations de Monsieur Macron et celles de Monsieur Fillon signalant que les deux ont dépolitisé la politique et leur programme électoral ne se convient pas aux élections présidentielles : *«Les deux champions de ces bricolages technocratiques sont Macron et Fillon. L'un nous parle de l'ouverture des bibliothèques municipales après 17 h ; l'autre du périmètre moyen des panneaux photovoltaïque. Et encore, quand ils nous parlent de quelque chose. L'un est dans un débat d'élections municipales ; l'autre est candidat au secrétariat d'Etat à l'énergie solaire¹¹⁰»*. Dans cette citation, Madame Le Pen stigmatise la candidature de M. Macron et M. Fillon au poste du président indiquant que tous les deux ne méritent d'être parmi les candidats présidentiels. Toutefois, de son

point de vue, ils méritent d'être candidats à la municipalité ou à une unité d'énergie solaire.

Néanmoins, elle emprunte à elle-même l'image de femme de politique en s'adressant à son public : *«Je voudrais vous parler de politique, de vraie politique et répondre à ces questions qui sont essentielles, essentielles pour nous bien sûr, mais aussi pour nos enfants¹¹¹»*.

L'ethos de puissance prend place également chez Monsieur Fillon qui condamne la manière de traiter la question de la nation par ses adversaires : *«Que proposent mes adversaires ? Chez Hamon, Mélenchon, Le Pen, la nation est une réalité hors sol, qui vit en autarcie avec des règles utopiques. Chez Emmanuel Macron, le concept national est démodé¹¹²»*. Dans cet extrait, M. Fillon dénonce notamment la vision de M. Macron vis-à-vis les valeurs et les particularités françaises. D'ailleurs, il constate qu'il est fier de l'héritage français qui incarne le noyau de tout développement : *«Moi, plutôt que le déni de soi, je propose la connaissance de soi. Plutôt que la négation des racines, je propose la mémoire partagée !¹¹³»*.

b) L'ethos de caractère

Pour mieux connaître les dimensions de l'ethos de caractère, nous commençons à poser cette question, quand peut-on dire qu'un candidat a du caractère ? Charaudeau répond à cette question dans son livre intitulé *le Discours politique, les masques du pouvoir* : *«Cela peut apparaître à travers diverses figures¹¹⁴»* ; qui sont la vitupération*, la provocation et l'avertissement.

1. Par la vitupération, le candidat proteste contre les personnalités ou les projets de ses adversaires en indiquant leur impact négatif sur la situation du pays, parce que la vitupération *«qui blâme, critique et s'indigne en s'exprimant par coups de gueule¹¹⁵»*.
2. Pour la provocation, le candidat pousse les adversaires à réagir d'une manière irrationnelle contre ses déclarations : *«La provocation est faite de déclarations qui ont pour but exclusif de faire réagir quelqu'un, au point que l'on ne sait jamais si les propos tenus doivent être considérés comme reflétant la pensée de celui qui les énonce¹¹⁶»*. En effet, ces déclarations sont piégées parce qu'elles visent à susciter la colère chez eux. Donc, ils répondent sans avoir le temps à réfléchir correctement.
3. Mais pour l'avertissement, le candidat met en garde le public d'accepter n'importe quel projet ou idée puisque cela sera peut-être contre ses intérêts personnels : *«L'avertissement est une modalité énonciative qui consiste à*

annoncer par avance quelle est la position du sujet, ce que sera sa limite¹¹⁷».

En conséquence, nous tirons des exemples de discours des candidats conformément à ces trois figures. Dans la citation suivante, Monsieur Macron utilise la figure de vitupération quand il dénonce les partis de gauche et de droite à la fois. De son point de vue, la politique du tic-tac* entre ces partis ne porte que le recul sur toutes les échelles et n'engendre que l'inefficacité : *«Les choses sont simples : cela fait maintenant plus de vingt ans que la droite et la gauche, dans un tic-tac dont elles ont pris l'habitude, se partagent les affaires du pays... C'est l'inefficacité¹¹⁸».*

Dans l'extrait suivant, Madame Le Pen a recours à la figure de provocation en attaquant le comportement de Monsieur Valls* qui, à ses yeux, appuie les candidats du système ; M. Macron et M. Fillon : *«Regardez-les ! Le système est en panique devant ce qu'il sent être le réveil du peuple. M. Valls, le commandant du Titanic gouvernemental, revient sur la scène. Il quitte sans gloire le pâle M. Hamon pour établir dès avant le second tour une passerelle entre les candidats interchangeables du Système que sont MM Macron et Fillon. Il votera pour l'un et aidera l'autre si nécessaire !¹¹⁹».* Ici, elle ressemble son mandat gouvernemental en tant que Premier Ministre au scandale de navire de Titanic. En plus, elle le voit comme un homme sans principes car il pourrait voter pour l'un et aider en même temps l'autre.

Pour Monsieur Fillon, il met en emploi deux figures de l'ethos de caractère : l'avertissement et la provocation. Tout d'abord, il met en garde son auditoire d'élire Monsieur Macron qui sera un mauvais pari car, sous sa présidence, la France sera accablée devant un simple réel défi. Ensuite, M. Fillon stigmatise la déclaration de Monsieur Macron par laquelle il se présente le candidat d'alternance, constatant que la position de l'État sous le quinquennat de Macron sera la même de Monsieur Hollande :

«J'ai vu qu'Emmanuel Macron se présentait comme le candidat de 'l'alternance profonde'. Voilà bien une pensée de sous-marin. Et la France sera la grande perdante. Encore 5 ans de demi-mesures. Encore 5 ans d'occasions manquées. 5 ans passés à chercher des majorités éphémères qui s'effondreront devant la moindre décision importante. 5 ans en marche arrière ! La France d'Emmanuel Macron, c'est la France de maintenant¹²⁰».

Finalement, il raille de nom de son mouvement électoral « En Marche » en disant *« en marche arrière¹²¹».*

c) L'ethos d'intelligence

L'ethos d'intelligence se base essentiellement sur l'admiration et le respect entraînés de la part des électeurs envers le candidat en lui aidant à manipuler leurs esprits. Nous notons cette image à travers *«la façon dont il agit et parle à l'occasion du surgissement des événements politiques¹²²»*.

À vrai dire, le candidat inspire cet ethos de deux sources, la première est sa capacité culturelle qui lui donne un privilège pour pouvoir bien communiquer avec les médias et participer aux débats. La deuxième, c'est l'esprit de ruse qui représente une figure cruciale selon Charaudeau : *«La vie politique est une confrontation perpétuelle entre des forces antagonistes, parfois une véritable guerre (surtout en période électorale où il semble que tous les coups soient permis), et dans cette guerre, il faut faire preuve d'esprit de ruse¹²³»*. C'est pour cela chaque candidat doit avoir l'art de manœuvre pour gagner cette guerre électorale. En conséquence, cette tactique habile lui donne des avantages devant le public.

Alors nous citons certains extraits des discours de M. Macron, Mme Le Pen et M. Fillon faisant preuve de cet ethos.

Monsieur Macron apparaît assez habile de capter les voix de ses adversaires exclus après le premier tour en prononçant qu'il respecte leur différence avec son projet : *«Alors je sais toutes les différences qu'il y a, dans le pays, les divisions, les fractures et les colères, je sais qu'il y en a, et peut-être parmi vous, qui au premier tour ont suivi ou François FILLON ou Benoît HAMON ou Jean-Luc MELENCHON ou d'autres candidats et je les respecte¹²⁴»*. D'ailleurs, il les invite à travailler ensemble pour battre son adversaire au deuxième tour, Madame Le Pen, en affirmant qu'il n'y a que ces deux projets, projet progressiste et projet réactionnaire*, devant les Français qui doivent choisir entre eux : *« Au deuxième tour, le jeu démocratique, la règle de notre démocratie, c'est de choisir entre les candidats de deuxième tour et donc de prendre ses responsabilités¹²⁵»*. Donc, par cette sympathie, il essaie d'obtenir les voix électorales de ses adversaires en affirmant qu'il respecte leurs différences.

De même, l'ethos d'intelligence est présente chez Madame Le Pen. Dans la citation suivante, elle manœuvre d'inciter les Français de ne pas reproduire le système ancien de Monsieur Sarkozy ou celui de Monsieur Hollande via élire leurs héritiers (François Fillon et Emmanuel Macron). Due que M. Fillon était le Premier Ministre sous le quinquennat de M. Sarkozy et M. Macron était Ministre

de l'Economie dans le gouvernement de M. Hollande, donc, à son avis, Fillon et Macron sont des membres des gouvernements qui ont appauvri le peuple français et ont gaspillé ses biens à cause de leurs politiques fausses. Par conséquent, Madame Le Pen voit que ces politiques de M. Macron et M. Fillon participent à cette position catastrophique de l'État :

«Le bilan de M. Hollande, et celui de M. Sarkozy avant lui est épouvantable. Les Français doivent en prendre conscience et faire les choix qui s'imposent. Nous ne pouvons reconduire au pouvoir des anciens ministres, ou anciens Premier ministres, qui sont comptables de ces bilans catastrophiques¹²⁶».

Pour Monsieur Fillon, il a recours à sa capacité culturelle pour faire adhérer les électeurs à son projet en affirmant l'idée citée dans le livre de Charaudeau *Le Discours politique, les masques du pouvoir* : « un homme de culture ne peut être qu'un homme de bien¹²⁷ ».

C'est pourquoi il exalte la culture et l'histoire françaises notamment la ville de Strasbourg : « Je suis venu à Strasbourg vous parler de la culture que nous avons en partage, de nos racines, de notre histoire et des liens qui tissent notre sentiment national. La place Kléber rappelle qu'au lendemain de la Révolution française, l'Alsace a donné à la jeune République française ses officiers les plus intrépides à la tête des armées de Moselle ou du Rhin ¹²⁸ ».

d) L'ethos d'humanité

L'ethos d'humanité se cristallise autour le côté humain chez le candidat qui s'efforce à le montrer à son auditoire via la figure des sentiments et celle de l'aveu : « *«Être humain» se mesure à la capacité de faire preuve de sentiments, de compassion envers ceux qui souffrent, mais c'est aussi savoir avouer ses faiblesses¹²⁹».*

Bien que les uns voient ces deux figures comme signes de faiblesse, le candidat pourrait en profiter en les transformant aux points de fort. Quant à la première figure, le candidat exprimerait ses sentiments «à l'occasion de drames (catastrophes naturelles, accidents, famines, etc.) qui font que les hommes politiques se rendent sur place et adressent des mots de compassion aux victimes en manifestant leur propre affliction et en promettant des aides¹³⁰». Pour la deuxième figure, certains candidats « n'hésitent pas à avouer leurs erreurs même en période électorale¹³¹ » faisant preuve qu'ils sont sincères et courageux.

Nous voyons des exemples de cet ethos auprès les déclarations suivantes des candidats pendant leurs discours au cours des élections :

À travers la citation suivante, Monsieur Macron salue et apprécie les sacrifices de Compagnies républicaines de sécurité (CRS*) en fonction de maintenir la sécurité contre le terrorisme qui a récemment frappé l'État : *«... je veux ici rendre un hommage tout particulier aux CRS qui, cet après-midi, ont eu à subir encore une fois des violences et qui, pour plusieurs d'entre eux, ont été blessés, applaudissons-les¹³²»*.

À son côté, Madame Le Pen se montre engagée envers les jeunes filles françaises puisqu'elle appuie la liberté de la femme contre le harcèlement et contre le voile chez les filles musulmanes en affirmant que toutes les filles ont le droit de s'habiller comme elles veulent sans aucun patronage : *«Les jeunes filles doivent pouvoir en France se vêtir comme elles veulent ; elles ne doivent pas se voir imposer l'obligation de se cacher... Elles ne doivent plus subir les outrages des harceleurs de rue...¹³³»*.

De même, Monsieur Fillon fait une preuve de son humanité en chantant la fraternité et la solidarité sociale parmi l'État et tous les citoyens assurant qu'une nouvelle France va naître :

«... je veux engager un plan d'action pluriannuel, le très grand âge, la dépendance, le handicap, l'autisme que tant de familles gèrent avec dignité, les petites retraites que je veux revaloriser, la santé qui doit être accessible à tous, le logement dont il faut revoir les mécanismes économiques pour construire plus et pour tous¹³⁴».

e) L'ethos de solidarité

Nous pouvons dire que «*dans le domaine politique, la figure de solidarité se construit dans un rapport de réciprocité entre actes et déclarations*¹³⁵». Cela vaut dire que le candidat ne se contente seulement d'être touché ou ému à n'importe quelle menace dérangeante des citoyens, mais il doit leur aider. C'est pourquoi la solidarité se varie totalement de la compassion : «*la solidarité n'est pas la compassion*¹³⁶». Tout simplement, la solidarité signifie l'offre de l'aide aux gens touchés, tandis que la compassion est le sentiment de la sympathie dont on a recours pour partager leurs souffrances.

Dans cette perspective, nous indiquons les axes de solidarité chez le candidat pendant sa campagne électorale. Ces axes se sont manifestés quand le candidat défend d'une idée, d'un groupe des citoyens ou d'une valeur.

À cet égard, Monsieur Macron s'engage à rebâtir la nouvelle France où chacun assume sa responsabilité envers le développement de la patrie sans faire une différence parmi le président et le citoyen. De là, il manifeste le principe de solidarité que chacun participe, à son part, au progrès de la société : «*La tâche sera immense, j'y suis prêt à vos côtés*¹³⁷».

Madame Le Pen fait aussi preuve de l'ethos de solidarité lorsqu'elle exprime son intérêt en faveur de l'enseignement professionnel que son fils a choisi comme une carrière : «*Quel mépris pour ces enfants, quel mépris pour ces filières. Moi mère de famille, je m'enorgueillis que mon fils ait choisi la voie professionnelle où il s'épanouit. Nous avons besoin de tous ces jeunes pour réindustrialiser notre pays*¹³⁸». Ici, elle donne un avis favorable aux métiers professionnels qui participent à réindustrialiser le pays. Donc, elle affirme la nécessité de l'ouverture de filières professionnelles pour bien sécuriser l'avenir des enfants.

De même, M. Fillon montre sa solidarité en défendant de la culture française : «*Je veux porter la voix de ces millions de Français qui sont fiers de leur pays. J'invite les Français à l'aventure la plus passionnante qui nous soit donnée : nous plonger dans notre culture et nos savoirs... La Culture est l'air que nous respirons. Elle est ce que nous sommes*¹³⁹». Dans ce contexte, Monsieur Fillon se manifeste défenseur de l'identité française qui est la source de fierté des français. Il invite les Français à ranimer la culture dans leurs esprits en la ressemblant comme l'air dont ils ont besoin pour vivre. Selon Monsieur Fillon, la nation française a attesté un recul remarquable durant les derniers 30 ans à tel

point que certains voient l'idée de culture ou de patrie comme un accessoire honteux et c'est pour cela, il appelle les français à tenir les mains pour récupérer leur richesse du passé.

Concluions :

En un mot, nous pouvons dire à la fin de cette recherche que l'orateur a deux identités qui font montrer sa personnalité : l'identité sociale et l'identité discursive. La première lui donne la légitimité de se trouver sur la scène et de parler devant les foules tandis que la deuxième présente ses caractéristiques rhétoriques. Effectivement, l'ethos incarne l'une des trois composantes de l'identité discursive (ethos, pathos et logos) qui forme le contenu et les dimensions du discours politique par lequel l'orateur mobilise son auditoire et fait agir sur lui. C'est pourquoi chaque candidat pendant sa campagne électorale, cherche à manipuler le public des électeurs par exporter une image plaisante de soi-même manifestant

ⁱE' stata avvertita, quasi concordamente dalla critica, che la lingua della narrativa strati riana si distingue in modo approssimativo in due fasi:

- la prima comprende le opere da *La Marchesina* 1956 a *Mani vuote*, ove la lingua e' scarna e molto e' affidato al dialogo e al gesto. Vi prevale la paratassi, le forme parlate e il discorso diretto.

- La seconda inizia con il *Nodo* 1965 ed e' la fase di approfondimento degli strumenti espressivi, vi domina il discorso indiretto libero, la frequentazione del monologo interiore e il libero ricorso a forme sintattiche lessicali e dialettali. Insomma una lingua piu' composita e piu' ricca.

ⁱⁱRossana Esposito, *Saverio Strati, La Nuova Italia*, Firenze 1982, p.3. Questo procedimento sembra apparentemente facile, ma e' abbastanza complesso e il risultato e' convincente.

ⁱⁱⁱIl presente libro e' apparso per la prima volta col titolo *Cento bambini*, Cosenza, Lerici, 1977. Una seconda successiva edizione dal titolo *Cinquantesette novelle*, e' apparsa presso Pananti, Firenze 1982. I...a terza edizione dal titolo *Miti, Racconti e Leggende*, Cangemi, Roma 1985, comprende 67 favole illustrate.

^{iv}R. Esposito, *S Strati*, op.cit., p.82.

^vLa memoria ha per Strati un significato particolare: " Ci sono molti calabresi che mi cercano, che io cerco, con cui ho buoni rapporti. Ma i rapporti sono come dire, ciuelli che sono dentro di me, cioe' questo mondo che e' sempre presente ed e' la materia prima del mio lavoro. Si puo' parlare anche di memoria, ma credo che sia una cosa molto piu' profonda: e' un rapporto di formazione intellettuale e psichica addirittura, ossia quello di chi si forma in un dato ambiente e poi questo ambiente se lo porta dentro, anzi ne viene condizionato. (...) questa Calabria e' sempre, costantemente, dentro di me. La memoria, dunque, c'entra ma fino ad un certo punto: direi che e' formazione piu' che memoria". In P..Pandullo, *Intervista al catanzarese Strati, Oggi Sud*, 29 - 3- 1985, p.8.

^{vi}Antonio Delfino, *Introduzione a Miti, racconti e leggende*, Cangemi, Roma - R.Calabria 1985, p.7.

^{vii}Non bisogna dimenticare che fra gli scrittori contemporanei anche Calvino ha avuto la medesima esperienza scrivendo *Fiabe italiane raccolte e trascritte da Italo Calvino*, Torino, Einaudi, 1965.

^{viii}Riccardo Scriveri, *Avanti*, 28 -1- 1978.

^{ix}Il termine *legghenda* "deriva dal participio latino *legghenda*, 'da legghersi', con riferimento alla vita di un santo, martire o confessore, di cui doveva farsi la lettura nel giorno di festa. *Legendarius* e' il libro dove le vite dei santi sono raccolte. (...) A causa degli elementi fantastici introdotti dall'immaginosa devozione popolare, il nome 'legghenda' ha finito per applicarsi a qualunque racconto che prescinde dalla storia o la deforma, ma che si riferisce a personaggi che sono realmente vissuti, o a figure immaginarie, collegate pero' con dati luoghi e operanti in un dato tempo". *Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia italiana, Giovanni Treccani, Roma 1950, vol.XX.p.761.

^xIbidem

^{xi}S. Strati, *Miti, racconti e leggende*, op.cit.,p. 222.

^{xii}"La fiaba (o favola o apologo) e' una storia indeterminata nel tempo e nello spazio, i cui protagonisti sono esseri animali o umani. Essa (...) e' narrata per diletto, senza escludere lo scopo utilitario di illustrare alcune idee morali conformi al costume, alle aspirazioni e alle credenze della psicologia popolare. **La novella(o conto)** e' una storia indeterminata anch'essa nel tempo e nello spazio, i cui protagonisti sono esseri umani.(...) **Il mito** e' un racconto immaginario che (...) lavora inconsciamente sul dato storico o sociale per innalzarlo a valore rappresentativo del gruppo- qualunque sia l'estensione di questo (clan - tribu', citta', nazione)" da *Enciclopedia italiana Treccani*, cit, p.761.

^{xiii}Esopo (secolo VI a.0) figura leggendaria sotto il cui nome si tramandano in Grecia le favole popolari (le favole esopiche).

^{xiv}C.F.R Mohamed Ghonemi Hilal, *Al-adab Almoqaran (La letteratura comparata)*, Dar Nandat Misr, Il cairo 1977, pp.177-179. -98-

^{xv}Roberto Beraffli, *Dizionario di termini della critica letteraria*, Le Monier, Firenze 1985, p.97.

^{xvi}Saverio Strati, *Miti. Racconti, Leggende*, op.cit., p.13.

^{xvii} Ivi, p. 8

^{xviii} Ivi, p.37.

^{xix} Ivi, p. 8

^{xx}Polifemo. ne L'Odissea, e' un ciclope che, dopo aver ucciso e divorato molti dei compagni di Ulisse, viene ubricato e accecato da questi con un palo rovente. Al rientro dalla spedizione contro Troia e presso una caverna, Ulisse ed i suoi dodici uomini " si trovarono di fronte a un gigante, il quale aveva un occhio solo, rotondo, in mezzo' alla fronte. Questo ciclope che si chiamava Polifemo, comincio' col chiudere l'uscita della grotta e decise di mangiare gli stranieri. Ulisse gli offerse del vino. Polifemo che non ne aveva mai bevuto, lo trovo' delizioso, e ne bevve eccessivamente. Poi si addormento' pesantemente su pelle di animali. Allora, Ulisse aguzzo' un palo, lo acuminò al fuoco e lo incastro' nell'unico occhio del Ciclope. Poi, al mattino, quando la caverna fu aperta, fuggi' on i compagni, nascondendosi sotto il ventre dei montoni". In Pierre Grimal, *La Mitologia greca*, Garzanti, Milano 1956, pp.79 - 80. Omero, elaborando questa figura, le ha dato quei classici aspetti di rozzo e bestiale pastore misantropo e monocolo. Ne *L 'Odissea* Demetra, sorella di Zeus, e' protagonista di una leggenda fra le piu' belle della mitologia ellenica. Si narra che " Zeus si fosse coniugato a lei e le avesse dato una figlia di nome Persefone, che cresceva, felice, tra le ninfe e in compagnia delle altre figlie di Zeus. Essa, un giorno, coglieva fiori nella piana di Enna, in Sicilia (...) Nel momento in cui la giovinetta si curava per cogliere un narciso, la terra si schiuse e ne uscì un Dio su una quadriga trainata da draghi. Era Ade, il fratello di Zeus, che, innamorato di Persefone, con la complicità del fratello, si disponeva a rapirla. Persefone fu trascinata verso gli Inferi, ma, nello scomparire, emise un alto grido grido. Demetra udì il grido della figlia e, con il cuore colmo d'angoscia, si diede a cercarla. Persefone e' introvabile. Per nove giorni e nove notti, sua madre (...) erra per il mondo (...) Finalmente il Sole, che vede tutto, fa conoscere la verita' alla desolata madre." in Pierre Grimal, *La Mitologia greca*, op.cit.,p.50.

^{xxii} A. Delfino, *Introduzione a Miti, racconti e leggende*, op.cit., p.8. Alceste e' eroina della mitologia greca: sposa di Admeto, re di Fere in Tessaglia, accetta di morire in sua vece, ma viene salvata.

^{xxiii}Ci limitiamo ad accennare mediante la comparazione ad alcuni aspetti di concordanze tematiche.

^{xxiv}Saverio Strati. *Miti, racconti, e leggende*, op.cit.,p.19.

^{xxv}*I coniugi nella botte* narra la vicenda di marito e moglie che vivevano poveri e affamati in una botte. Un giorno, un uccello misterioso, impietosito della loro miseria, venne in aiuto loro. Così divennero straricchi e potenti. Ma un giorno chiamarono l'uccello : `Io voglio diventare potente quanto il papa' gli disse la donna. `Ed io potente quanto il padreterno' gli disse il marito accecato anche lui dalla potenza che già aveva. `Ah sì! esclamo' l'uccello, e con due colpi di ala li fece ritornare nella botte poveri e affamati come prima", Ivi, p.18.

^{xxvi}V'e' indubbiamente un parallelismo nella condotta dell'intreccio tra *I coniugi nella botte* e *Il pescatore e la moglie*, ma i singoli elementi che concorrono a formarlo sono ben differenti. Ecco uno schema in cui non ho tenuto conto di pochi elementi accessori che contribuiscono a differenziare le due trame perché sovente fanno parte di una di esse mentre non compaiono nell'altra. Ecco di seguito il parallelismo:

<i>I coniugi nella botte</i>	<i>Il pescatore e la moglie</i>
I due conducono una vita misera	I due conducono una vita misera
Il donatore di situazione meravigliosa e' un uccello	Il donatore e' un pesce
la moglie che e' smaniosa la moglie e' bramosa	
Tocca all'uomo avvertire il donatore	Tocca all'uomo avvertire il donatore
Insaziabilità della donna	Insaziabilità della donna
La fine in tutte e due le favole e' il ritorno al punto di partenza.	

^{xxvii}C.f.R. Nabila Ibrahim, *Ashkal altabir fi al adab alshabi*, Dar nandat misr, Il Cairo 1974, pp. 78 - 79.

^{xxviii}Rodari dice " Si può parlare agli uomini anche parlando di gatti e si può parlare di cose serie e importanti anche raccontando fiabe allegre. (...) Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire ad educare la mente". In Gianni Rodari, *Introduzione a Favole al telefono*, Einaudi, Torino, 1961, pp.VIII, IX.

^{xxix}*Povero era e povero doveva restare* parla di un uomo molto povero che si recava ogni mattina al bosco per raccogliere un fascio di legna da vendere. Quando il diavolo lo vide tentò di cambiargli il destino, facendogli trovare delle monete d'oro nel pane. L'uomo regalò il pane con le monete d'oro al prete per due volte, ma la terza lo tenne per sé, e visto il tesoro che si trovava nel pane, ebbe un colpo c morì'. La morale di questa storia e' che il destino nostro ce lo costruiamo noi con le mani e non si può cambiarlo ad opera di altri anche se fosse il diavolo.

^{xxx}Saverio Strati, *Miti, racconti e leggende*, op.cit.,p.215. 34

^{xxxi}Mario Riccio', *Favole dall'Asia*, E.M.I., Bologna 1995, p.7. Anche oggi si parla di un villaggio globale dove gli uomini di paesi lontani possono vedere gli uni la faccia degli altri e parlarsi come se abitassero lo

stesso villaggio. Così le notizie, il pensiero, i sentimenti, i miti degli uomini, insieme con le favole scaturite dalla loro fantasia percorrono l'etere da un capo all'altro del globo per giungere nell'intimità delle case.

^{xxxii} Vi si narra dei desideri di tre sorelle orfane date poi in ispose al mugnaio, al cuoco, e al figlio del re' e ci furono grandi festeggiamenti. " Alla sorella maggiore riuscì di fare con un pugno di farina un pane così grande, che sfamò tutta la città; e fu lodata. Alla me⁷⁷an riuscì di illuminare con due soldi di olio la città a giorno, e fu lodata anch'essa; per la terza sorella naturalmente bisogno' aspettare nove mesi. Un mese prima del parto, suo marito, il giovane principe, partì e dovette rimanere fuori dal regno per diversi mesi. Quando sua moglie partorì, mise alla luce, come aveva promesso, cento bambini con una mela d'oro in mano e una bambina con una stella brillante sulla fronte. Una stella che abbagliava la vista". La regina, gelosa, sostituì ai cento bambini e la bambina (seppelì nel giardino) cento panini e una gattina e le fece credere che li aveva partorito lei. Il principe s'arrabbiò furiosamente contro la moglie che fece chiudere in una prigione. Dalle ossa di questi bambini spuntarono cento magnifici aranci e in mezzo a quest'aranci un rigoroso cedro ' Un giorno il principe andò a satre sotto l'ombra e prendere un po' fresco. Sentì una voce di fanciulla che raccomandava I fratelli di far buona ombra al diletto padre. Si girò di qua e di là, ma non vide nessuna anima vivente. Corse al palazzo e la madre che aveva intuito tutto lo consigliò di tagliare gli alberi e di farsi costruire una bella casetta nel luogo con le travi. Ma sentì la stessa voce da una trave e ordinò di distruggere la casa e di bruciare le travi. Dopo che tutto fu bruciato la regina si premì di raccogliergli la cenere e la butto' in una fossa. Ma da quella fossa spuntarono dopo pochi giorni cento magnifici garofani e in mezzo una rosa bianca. Ne Mangiarono le capre e dopo nove mesi misero alla luce cento bambini e una bambina. Il capraio li portò al palazzo reale. Così da una porta del palazzo spuntarono il principe ed I cento bambini e la bambina e la regina fuggì'.

^{xxxiii} Saverio Strati, *Miti, racconti e leggende*, op,cit, p.18.

^{xxxiv} Ivi, p.20.

³⁵³⁵³⁵ Ivi, p.100.

³⁶ Dictionnaire « *le Petit Robert* » de la langue française, 2018, consulté le 30 April 2018 sur le site électronique URL : <https://pr.bvdep.com/robert.asp>

* Anthropologue, chargée de recherches au CNRS et directrice adjointe du Laboratoire d'anthropologie sociale. D'après : <https://www.franceculture.fr/personne-carole-ferret>

³⁷ Carole Ferret, « *L'identité, une question de définition* », *Cahiers d'Asie centrale* [En ligne], 19-20 | 2011, mis en ligne le 01 janvier 2012, consulté le 30 April 2018, sur le site électronique URL: <http://asiecentrale.revues.org/1516>

³⁸ Le Pen, Marine, « *Au nom du peuple* », 23 Avril 2017, Hénin-Beaumont, P.2, consulté le 30 Avril 2018 sur le site électronique URL: <http://www.frontnational.com/videos/allocution-de-marine-le-pen-au-soir-du-premier-tour-de-lelection-presidentielle/>

³⁹ Macron, Emmanuel, « *Ensemble, La République !* », 1er mai 2017, Paris Event Center, P.12, consulté le 30 Avril 2018 sur le site électronique URL: <https://en-marche.fr/articles/discours>

⁴⁰ Ibid.,

⁴¹Charaudeau, Patrick, « *Identité sociale et identité discursive. Un jeu de miroir fondateur de l'activité langagière* » in Charaudeau P. (dir.), *Identités sociales et discursives du sujet parlant*, L'Harmattan, Paris, p.1, consulté le 7 Avril 2018 sur le site de Patrick Charaudeau - Livres, articles, publications <http://www.patrick-charaudeau.com/Identite-sociale-et-identite.html>.

⁴²Macron, Emmanuel, « *Discours à Albi* », 4 Mai 2017, Place du Vigan, p.3, consulté le 27 Avril 2018 sur le site électronique URL: <https://en-marche.fr/articles/discours>

⁴³ Le Pen, Marine, « *Dimanche, choisissez la France !* », 5 Mai 2017, p.1, consulté le 27 Avril 2018 sur le site électronique URL: <http://www.frontnational.com/videos/dimanche-choisissez-la-france-marine-2017/>

⁴⁴Fillon, François, « *Discours de Trocadéro* », le 5 Mars 2017, Paris à Place de Trocadéro, p.3, consulté le 27 Avril 2018 sur le site électronique URL: <http://www.lesrepublicains67.eu/2017/03/francois-fillon-discours-du-trocadero/>

⁴⁵Charaudeau, Patrick, « *Identité sociale et identité discursive. Un jeu de miroir fondateur de l'activité langagière* », *op.cit.*, p.1

*Assistant Rechercher dans le département de Langues occidentales et littérature, à la faculté des Arts et Sciences, Turquie. D'après <http://avesis.yildiz.edu.tr/dduman/>

⁴⁶ L.-J. Dorais, cité par DuyguÇurumDuman, « *L'identité et ses représentations : Ethos et Pathos* », *Synergies Turquie n° 5 – 2012*, 187-200, P. 189, Consulté le 6 Avril 2018 sur le site électronique URL: <https://gerflint.fr/Base/Turquie5/duman.pdf>

⁴⁷Macron, Emmanuel, « *Discours à Albi* », *op.cit.*, p.1

⁴⁸ Le Pen, Marine, « *Dimanche, choisissez la France !* », *Loc.cit.*

⁴⁹Fillon, François, « *Discours de Trocadéro* », *op.cit.*, p.1

⁵⁰Charaudeau, Patrick, « *Le discours politique, les masques des pouvoirs* », *op.cit.*, p.89

⁵¹Charaudeau, Patrick, « *Identité sociale et identité discursive. Un jeu de miroir fondateur de l'activité langagière* », *op.cit.*, p.3

⁵²*Ibid.*,

⁵³Macron, Emmanuel, « *Discours à Marseille* », 1er Avril 2017, Palais de Congrès, p.1, consulté le 30 Avril 2018 sur le site électronique URL: <https://en-marche.fr/articles/discours>

⁵⁴ Le Pen, Marine, « *Réunion publique à Pageas* », 17 Avril 2017, à Pageas, p.1, consulté le 30 Avril 2018 sur le site électronique URL: <http://www.frontnational.com/videos/reunion-publique-de-marine-le-pen-a-pageas-13042017/>

⁵⁵Fillon, François, « *Discours à Porte de Versailles* », le 9 avril 2017 à Porte de Versailles, p.1, consulté le 30 Avril 2018 sur le site électronique URL: <http://www.lesrepublicains67.eu/2017/04/discours-de-francois-fillon-au-grand-rassemblement-porte-de-versailles/>

* « Carte à jouer à laquelle le détenteur est libre d'attribuer telle ou telle valeur », d'après le dictionnaire « *le Petit Robert* » de la langue française, <https://pr.bvdep.com/robert.asp>

⁵⁶Charaudeau, Patrick, « *Identité sociale et identité discursive. Un jeu de miroir fondateur de l'activité langagière* », *op.cit.*, p.4

⁵⁷*Ibid.*, p.5

⁵⁸*Ibid.*,

⁵⁹*Ibid.*,

- ⁶⁰DuyguÇurumDuman, *op.cit.*, pp.190-191
- ⁶¹ DEBBAKH, Houria, «*Ethos présidentiel : pour une analyse discursive cas de discours de Bouteflika (journée du Chahid, des travailleurs et de l'étudiant)*», *Mémoire Master académique*, Université KasdiMerbah Ouargla, 2015, p.12, consulté le 2 Mai 2018, mise en ligne sur le site électronique URL: https://dspace.univ-ouargla.dz/jspui/bitstream/123456789/9915/1/houria_DEBBAKH.pdf
- ⁶²Charaudeau, Patrick, «*Le discours politique, les masques des pouvoirs*», *op.cit.*, p.87
- ⁶³ BAHRI Asma, «*Du pathos dans le discours du président de la République Algérienne Abdelaziz BOUTEFLIKA de 2005 à 2010*», *Mémoire Master académique*, Université KasdiMerbah Ouargla, 2014/2015, p. 3, consulté le 2 Mai 2018, mise en ligne sur le site électronique URL: https://dspace.univ-ouargla.dz/jspui/bitstream/123456789/9885/1/BAHRI_Asma.pdf
- ⁶⁴Charaudeau, Patrick, Maingueneau, Dominique, «*Dictionnaire d'analyse du discours*», Seuil, Paris, 2002, p.238
- ⁶⁵Alsafar, Ali, «*L'ethos Politique dans le discours électoral du Front National français entre 2007 et 2012: ressemblance ou divergence*», *مجلة الخطاب*, No. 22, Juin 2016, pp 33-62, p.34, consulté le 22 février 2018 sur le site électronique URL:<https://search.mandumah.com/Record/758036>
- ⁶⁶Amossy, Ruth, «*l'argumentation dans le discours*», Armand Colin, Paris, 2010, p.81
- ⁶⁷Maingueneau, Dominique, «*L'ethos, de la rhétorique à l'analyse du discours*», *Problèmes d'ethos, Pratiques* n° 113-114, juin 2002, p.1, consulté le 22 Février 2018 sur le site électronique URL: <http://dominique.maingueneau.pagesperso-orange.fr/pdf/Ethos.pdf>
- ⁶⁸Amossy, Ruth, *op.cit.*, p.64
- ⁶⁹*Ibid.*, p.65
- ⁷⁰*Ibid.*, p.83
- ⁷¹*Ibid.*, p.90
- ⁷²*Ibid.*
- ⁷³*Ibid.*, p.91
- ⁷⁴Maingueneau, Dominique, *op.cit.*, p.4
- ⁷⁵Charaudeau, Patrick, «*Le discours politique, les masques des pouvoirs*», *op.cit.*, p.91
- ⁷⁶*Ibid.*
- ⁷⁷*Ibid.*
- ⁷⁸*Ibid.*, p.92
- ⁷⁹*Ibid.*
- ⁸⁰*Ibid.*
- ⁸¹*Ibid.*, p.93
- ⁸²Macron, Emmanuel, «*Soirée électorale du 1er tour*», 23 Avril 2017, Hall 5 - Porte de Versailles, p.1, consulté le 30 Avril 2018 sur le site électronique URL: <https://en-marche.fr/articles/discours>
- ⁸³*Ibid.*, p.2
- ⁸⁴*Ibid.*, p.3
- ⁸⁵Macron, Emmanuel, «*Discours à Marseille*», *op.cit.*, p.2/3
- ⁸⁶Le Pen, Marine, «*Réunion publique à Pageas*», *op.cit.*, p.2
- ⁸⁷*Ibid.*

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ Fillon, François, «*Discours à Porte de Versailles*», *op.cit.*, p.2

⁹⁰ *Ibid.*, p.6

⁹¹ Fillon, François, «*Discours à Porte de Versailles*», *loc.cit.*

⁹² Charaudeau, Patrick, «*Le discours politique, les masques des pouvoirs*», *op.cit.*, p.94

⁹³ Alsafar, Ali, *op.cit.*, p.44

⁹⁴ Macron, Emmanuel, «*Discours à Marseille*», *op.cit.*, p.3

*Société française spécialisée dans les secteurs des transports, principalement ferroviaires (trains, tramways et métros). Entre 2015 et 2018, elle est reprise par General Electric. D'après l'encyclopédie Wikipédia, <https://fr.wikipedia.org>

⁹⁵ Le Pen, Marine, «*Réunion publique à Pageas*», *op.cit.*, p.11

⁹⁶ Fillon, François, «*Discours, Soyez fiers d'être français*», le 6 avril 2017 à Strasbourg, p.5, consulté le 8 Mai 2018 sur le site électronique URL: <http://www.lesrepublicains67.eu/2017/04/discours-de-francois-fillon-a-strasbourg-soyez-fiers-detre-francais/>

⁹⁷ Charaudeau, Patrick, «*Le discours politique, Les masques des pouvoirs*», *op.cit.*, p.96

⁹⁸ Alsafar, Ali, *op.cit.*, p.43

⁹⁹ Macron, Emmanuel, «*Discours à Marseille*», *op.cit.*, p.6

¹⁰⁰ *Ibid.*

*RSI : Le régime social des indépendants créé en 2006. Il assure la protection sociale obligatoire des travailleurs indépendants, artisans, industriels et commerçants et professions libérales. Depuis janvier 2018, la protection sociale des travailleurs indépendants est confiée au régime général de la Sécurité sociale. D'après <https://www.secu-independants.fr/nous-connaître/qui-sommes-nous/>

¹⁰¹ Le Pen, Marine, «*Réunion publique à Pageas*», *op.cit.*, p.4

¹⁰² *Ibid.*, p.4

¹⁰³ Fillon, François, «*Discours, Soyez fiers d'être français*», *op.cit.*, p.3

¹⁰⁴ *Ibid.*, p.3

¹⁰⁵ Charaudeau, Patrick, «*Le discours politique, les masques des pouvoirs*», *op.cit.*, p.106

¹⁰⁶ *Ibid.*, p.107

¹⁰⁷ *Ibid.*

¹⁰⁸ Macron, Emmanuel, «*Discours à Albi*», *loc.cit.*

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ Le Pen, Marine, «*Discours à Bordeaux*» 2 Avril 2017, à Bordeaux, p.7, consulté le 15 Mai 2018 sur le site électronique URL: <http://www.frontnational.com/videos/discours-de-marine-le-pen-au-meeting-a-bordeaux/>

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² Fillon, François, «*Discours, Soyez fiers d'être français*», *loc.cit.*

¹¹³ *Ibid.*

* vitupération : signifie un blâme ou un reproche violent. D'après le dictionnaire « *le Petit Robert* » de la langue française, <https://pr.bvdep.com/robert.asp>

¹¹⁴ Charaudeau, Patrick, «*Le discours politique, les masques des pouvoirs*», *op.cit.*, p.107

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ *Ibid.*, p.108

¹¹⁷ *Ibid.*, p.109

* tic-tac : transmission de la présidentielle française entre les parties de gauche et droite.

¹¹⁸Macron, Emmanuel, «*Discours à Marseille*», *loc.cit.*

*Premier Ministre sous la présidence de M. François Hollande de Le 31 mars 2014 jusqu'à décembre 2016. D'après le site électronique URL : https://www.gala.fr/stars_et_gotha/manuel_valls

¹¹⁹ Le Pen, Marine, «*Discours à Bordeaux*», *op.cit.*, p.3

¹²⁰ Fillon, François, «*Discours à Porte de Versailles*», *loc.cit.*

¹²¹*Ibid.*

¹²²Charaudeau, Patrick, «*Le discours politique, les masques des pouvoirs*», *op.cit.*, p.112

¹²³*Ibid.*, p.113

¹²⁴Macron, Emmanuel, «*Discours à Albi*», *op.cit.*, p.2

¹²⁵*Ibid.*

* réactionnaire : Action politique qui s'oppose aux changements, au progrès social. D'après le dictionnaire «*le Petit Robert*» de la langue française, <https://pr.bvdep.com/robert.asp>

¹²⁶ Le Pen, Marine, «*Réunion publique à Pageas*», *loc.cit.*

¹²⁷Charaudeau, Patrick, «*Le discours politique, les masques des pouvoirs*», *loc.cit.*

¹²⁸ Fillon, François, «*Discours, Soyez fiers d'être français*», *op.cit.*, p.1

¹²⁹*Ibid.*, p.114

¹³⁰*Ibid.*

¹³¹Alsafar, Ali, *op.cit.*, p.46

* CRS : Compagnies républicaines de sécurité

¹³²Macron, Emmanuel, «*Ensemble, La République !*», 1er mai 2017, Paris Event Center, *op.cit.*, p.9

¹³³ Le Pen, Marine, «*Discours à Bordeaux*», *op.cit.*, p.27

¹³⁴ Fillon, François, «*Discours à Porte de Versailles*», *op.cit.*, p.13

¹³⁵Charaudeau, Patrick, «*Le discours politique, les masques des pouvoirs*», *op.cit.*, p.125

¹³⁶*Ibid.*

¹³⁷Macron, Emmanuel, «*Soirée électorale du 1er tour*», *op.cit.*, p.3

¹³⁸ Le Pen, Marine, «*Discours à Bordeaux*», *op.cit.*, p.16

¹³⁹ Fillon, François, «*Discours, Soyez fiers d'être français*», *op.cit.*, pp.3-6-7